

mosaico

Rivista mensile promossa da Pax Christi e fondata da don Tonino Bello

di Pace

DIRETTORE ALEX ZANOTELLI NUMERO 9 OTTOBRE 2016 – EURO 3,5

Poste Italiane SpA Spedizione in Abbonamento Postale D.L. 353/2003 (conv.in L. 27/02/2004 n°46) art.1 comma 1 C2/CMP Lamezia Contiene i.r.



Chiesa: Caro don Silvano...



Palestina: Geries Sa'ed Koury



Bosnia: Vent'anni dopo



Il vento di Assisi

DONT FORGET



Non pensarci più

**Rinnova automaticamente
l'abbonamento a Mosaico di pace
e/o l'adesione a Pax Christi
proprio nel giorno della sua scadenza**

PASSA AL RID!

Anzi, lo facciamo noi al tuo posto

- Mandaci una mail
- Ti inviamo il modulo RID da compilare e firmare in ogni sua parte
- Rispediscilo a noi per posta ordinaria o via mail
- Provvediamo noi a chiedere alla tua banca l'attivazione del RID

mosaico
di pace
Rivista mensile promossa da Pax Christi e fondata da don Tonino Bello

Paxchristi

La pace in cammino

La redazione

Noi ci siamo. In quest'edizione della Marcia Perugia-Assisi vestita a nuovo – “Marcia della Pace e della Fraternità” – siamo presenti. Non senza aver colto i cambiamenti, di questo evento e della storia tutta, del pacifismo, del nostro tempo, delle inquietudini... Non senza aver attraversato la complessità dello stare insieme in nome e per la Pace.

Ci siamo, perché *Mosaico di pace* nasce proprio come un “mosaico” di persone, di identità, di appartenenze diverse che provano a ricomporsi, sino a raffigurare la bellezza del sogno della pace, che è possibile cogliere solo dalla visione d'insieme dei differenti tasselli.

Ci siamo, perché la pace è uno dei più grandi doni che possiamo avere. E non vogliamo rinunciare a questo sogno che resta di tutti. Per tutti. Con l'impegno di tutti. *“Oggi non siamo in pace, viviamo nel mezzo di una terza guerra mondiale a pezzi, come l'ha definita papa Francesco. Siamo in guerra, fomentiamo conflitti a fuoco, vendiamo armi, facciamo parte di una catena di morte e do odio, e su tutto questo facciamo affari, grandi affari. Ed è importante che il movimento per la pace sia visibile, si dia nuovo ossigeno e nuovi orizzonti di lavoro comune. Stia insieme”*, ha dichiarato il nostro direttore Alex Zanotelli nel corso della conferenza stampa di presentazione della Marcia. Marcia che, rappresenta, sempre, un evento simbo-

licamente importante per il movimento pacifista. Un evento cardine, diremmo, per la sua storia, per l'importanza che ha avuto sin da quella prima edizione del 24 settembre 1961 o da quella ereditata e rilanciata, nel 1978, da Pietro Pinna, sino ad oggi.

È un evento che “ci appartiene”, confluenza di mondi diversi, di proposte diverse, di modalità diverse di vivere e attuare il pacifismo. Con un unico comun denominatore – questo sì uguale per tutti: la nonviolenza. Quella che si scrive “tutto attaccato”, che non è solo la negazione della violenza. La forza della verità, che da Gandhi in poi ha animato il sogno di un'umanità libera da violenze, da armi, da oppressioni. Quella nonviolenza che ci ha accompagnato, da sempre possiamo dire, e che ha animato il nostro essere in cammino, ha illuminato le nostre strade percorse con passione pur nelle frammentazioni, nelle contraddizioni, negli errori. Ci siamo, perché è lì, nella Perugia-Assisi e nella sua valenza storica e simbolica, nei testimoni del pacifismo e della nonviolenza che affondiamo le nostre radici.

Ed è lì, nei 24 chilometri percorsi a piedi, con bandiere della pace in spalla, tra le parole dette e ascoltate lungo la strada, che si rigenera l'entusiasmo, soprattutto dei più giovani che devono trovare respiro e luce diversa per resistere in un mondo così di corsa, così complesso.

E violento. *“Mai come oggi nel mondo è notte, è buio”*, ci ha ricordato il nostro Alex Zanotelli nel corso della preparazione della Marcia.

Ci siamo, quindi. Ben memori che la marcia di Capitini e Pinna è uno strumento per unire il movimento per la pace, per rileggere e rinforzare le potenzialità della lotta nonviolenta e per rilanciare obiettivi politici.

Obiettivi che riproponiamo in modo forte in occasione di questa marcia che ci piace definire **“Per il disarmo e la difesa civile nonviolenta”** (cfr. comunicato stampa del consiglio nazionale di Pax Christi del 27 settembre 2016):

1. **riduzione delle spese militari** e loro riconversione sociale, antisismica e antidissesto idrogeologico (ambito riguardante una difesa civile nonviolenta) creando opportunità di lavoro per molti;
2. attuazione della **Difesa civile non armata e nonviolenta** in Italia e in Europa;
3. stop alla costruzione dei cacciabombardieri **F-35** e all'installazione delle nuove bombe nucleari **B 61-12**;
4. blocco dell'invio di **armi nel Medio Oriente e in Arabia Saudita** nel rispetto della legge **185/90**;
5. rifiuto di spedizioni militari in **Libia e altrove**. *“Sì, la pace, prima che traguardo è cammino. E per giunta, cammino in salita”*, diceva don Tonino Bello. E il cammino continua ancora oggi.

- 4 Se posso dire la mia**
- 6 Parola a rischio**
A passo veloce
Nicoletta Dentico
- 8 Chiesa**
Caro don Silvano...
Andrea Bigalli
- 10 Testimoni**
Geries Sa'ed Khoury
Norberto Julini
- 12 Diritti umani**
Il caos turco
Riccardo Noury
- 14 Donne**
La missionaria antigerarichica
Nicoletta Dentico
- 15 Ghetti**
Amadou e il suo sogno
Elisabetta Tusset
- 18 Potere dei segni**
Il sogno di Isaia
Sergio Paronetto
- 19/30**
I dossier di Mosaico
Nel vento e nello spirito di Assisi
A cura di Gianni Novelli
- 31/46**
31 Chiave d'accesso
Buon compleanno!
Alessandro Marescotti
- 32 Iniziative**
Piccoli ambasciatori di pace
Patrizia Minella e Giada Felline
- 33 Resistenze**
Zona da Difendere
Marino Ficco
- 34 Racconti**
Non rinnegare l'amore
Lyubov Pyesina
- 36 Territori**
Fedi e Finanza
Roberto Sedda
- 37 Territori**
Bosnia 20 anni dopo
Pio Castagna e Lucia De Sanctis
- 39 Primo Piano Libri**
Fede, sostantivo femminile
Fabio Dell'Olio
- 40 Cose dell'altro mondo**
- 42 Corto Circuito**
- 44 Ultima Tessera**
Semi di pace
Tonio Dell'Olio
- 46 Il flash del mese**



In memoria dell'11 settembre

Cari amici, nella situazione di orrore in cui stiamo vivendo forse ciascuno di noi ha la tentazione di non parlarne e di trascorrere il più serenamente possibile le proprie vacanze. Dopo molta esitazione... ho pensato di trasmettervi una poesia di speranza nel dolore che scrissi subito dopo l'11 settembre, la data simbolica che segna uno spartiacque nella nostra storia di oggi. È una poesia dedicata alle donne di tutte le nazionalità dell'11 settembre, ma direi alla donna e al suo compito mirabile nel mondo. Un caro saluto.

Gianni Gasparini

VIVRANNO

Vivranno
vivranno le tue note
Chopin
vivranno Bach
le tue cantate
vivranno gli occhi
i radiosi sorrisi
di Anne-Marie di Chantal
Paula Judith Consuelo
Amarilli Giuliana
e tutte le altre
di voi che avete
acceso scintille
come lampi
aperto braccia e cuore
agli smarriti per via
accolto e consolato
i *senzaspesanza*
vivranno le voci
e l'allegria
di voi che salivate
quel mattino sulla torre
e non sapevate
che stava
precipitando il cielo
e avrebbe zittito
le vostre voci nel boato.
(Gianni Gasparini,
in *Io e Noi*, Book ed.,
Castel Maggiore Bo 2002)

Chi sono gli operatori della pace? Sono i tecnici delle condutture; gli impiantisti delle reti idrauliche; gli esperti delle rubinetterie. Sono coloro che, servendosi di tecniche diversificate, si studiano di portare l'acqua della pace nella fitta trama dello spazio e del tempo, in tutte le case degli uomini, nel tessuto sociale della città, nei luoghi dove la gente si aggrega e fioriscono le convivenze.
don Tonino Bello



Custodia del Creato

Riceviamo da un nostro abbonato una preghiera, scritta in occasione della Giornata per la custodia del creato, e ci piace condividerla con tutti i lettori.

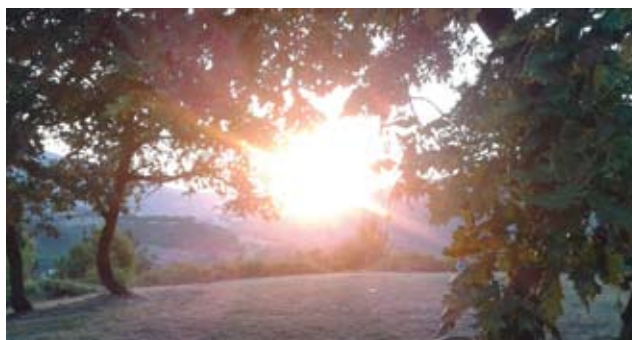
“La misericordia del Signore, per ogni essere vivente”

O Dio, unico nella natura e trino nelle persone,

Ti lodiamo per il Tuo traboccante amore che si espande a creare un mondo ricco di una varietà di creature.

O Padre clementissimo, la Tua misericordia è per ogni essere vivente. Ti rendiamo grazie per il nutrimento che ci offri e per la cura provvidente che ci riservi. Facendoci voce dell'intero creato, Ti benediciamo e Ti esaltiamo nei secoli per la bellezza del creato. Creati da Te, noi tutti esseri dell'universo formiamo una sorta di famiglia cosmica, una comunione sublime che ci spinge a un rispetto sacro, misericordioso e umile.

Creatore onnipotente, Tu ci chiami a condividere la Tua tenerezza per le Tue creature e a riconoscerne il “valore intrinseco”, aldilà della loro utilità per noi. Immersi nella Tua infinita misericordia, percepiamo dentro di noi la Tua chiamata ad essere “in uscita”, a dialogare con le religioni e le culture, a partire dalle Chiese cristiane, per attuare la conversione ecologica che si esprime con la custodia efficace e la cura responsabile della “sorella terra” e della famiglia umana.



...Re dell'universo e Divino operaio, Tu ci chiami a costruire un'economia sostenibile, capace di promuovere

il lavoro umano in forme che custodiscano la casa comune.

O Spirito Santo, dono del Padre e del Figlio, donaci orecchi nuovi per ascoltare il grido della terra e il gemito dei poveri più abbandonati e maltrattati. Donaci occhi nuovi per riconoscere la violenza che degrada la creazione: l'inquinamento nelle città e l'avvelenamento di tanti territori che mettono a rischio la salute e la vita di molti e producono tante morti; gli effetti dei cambia-

menti climatici che hanno un impatto sui cicli delle stagioni e sulla produzione agricola.

...O Beata Vergine Maria, Regina del cielo e della terra, intercedi per noi perché ripensiamo in modo profondo il modello di sviluppo e rinnoviamo gli stili di vita, superando la “cultura dello scarto” e orientandoci a un “modello circolare”, che limiti il consumo di risorse e la produzione di inquinanti. Amen. Alleluia!

Don Francesco Dell'Orco



Mosaico dei giorni
di Tonio Dell'Olio

Nell'era dei muri

15 settembre 2016

Tutto quanto fa *business*. Nell'era dei muri che si innalzano come monumenti della vergogna contro l'umanità sconfitta dalle guerre e dalla fame anche la produzione di filo spinato diventa un affare d'oro. Brilla in questo senso l'azienda spagnola *European Security Fencing* (Esf), del Gruppo Mora Salazar (nato nel 1975), con sede a Malaga, che fornisce fili di lamine in acciaio, le cosiddette *concertinas*, a ben venti Paesi, europei e non. Riescono a fabbricare fino a 10 chilometri di reti metalliche al giorno, recinzioni elettrificate, barriere metalliche, dissuasori anti-arrampicata. Il *premier* ungherese Viktor Orban ne ha acquistati 176 km per dispiegarli lungo il confine con la Serbia ma anche Grecia, Macedonia, Polonia, Turchia. E ora si apprestano a farlo i britannici... L'esperienza che ha portato la Mora Salazar alla ribalta è stata la commessa spagnola per Ceuta e Melilla con 8,2 km di reti e filo spinato con telecamere e sensori di controllo acustici e visivi. Un affare da 30 milioni di euro con la partecipazione di fondi comunitari. Naturalmente per essere concorrenziali sul mercato, queste barriere devono essere efficienti, ovvero devono fare male e pertanto sono studiate in maniera tale da ferire seriamente chi intendesse misurarsi col filo spinato. A farne le spese sono tutte quelle persone che fuggono da guerra e fame per ritrovarsi di fronte a muri insormontabili e, talvolta, letali. Con buona pace di chi fa affari anche sulla disperazione.



© Olympia

A passo veloce

Nel pellegrinaggio della vita, in una ricerca incessante e spesso estenuante, rileggiamo il ritmo del nostro incedere, ricalchiamo le nostre velocità, certi che la misericordia creatrice ci rende nuovi a ogni passo.



Nicoletta Denticò

*Fratelli, circondati da un gran numero di testimoni, deponi tutto ciò che è di peso e il peccato che ci intralcia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, autore e perfezionatore della fede.
Lettera agli Ebrei 12, 1-2*

Per noi, che a volte subiamo le quotidiane pretese di una velocità che ormai assimila le cadenze di vita a quelle della tecnologia, impelagati come siamo nella corsa incerta alla ricerca di senso

e di umano protagonismo, le parole della Lettera agli Ebrei evocano un paradigma familiare, un passo che non ci è affatto estraneo. Parole di filmica atleticità, che ritmano però ginnastica di coscienza più che di movimento fisico o di smanie da primo piano. Sapiente allenamento di vita, esigono le condizioni umane necessarie a iniziarla, *quella corsa.*

SULLE STRADE

La prima passa per il riconoscimento delle voci, delle

azioni e delle coscienze di quanti hanno battuto le strade della parola di Dio prima di noi, i molti che hanno lasciato decifrabili tracce di cammino, solo che siamo disposti a cercarle. L'altra, tutta interiore, scaturisce dalla decisione di non più rimestare ancora nel fango delle nostre mancanze con un'auto-afflizione che indurisce il cuore, ma di andare oltre le nostre miserie per liberare lo spirito e dedicarlo a infilare nuove perle di bene. Hai agito male? Non

ci rimuginare sopra con insidioso egocentrismo, volta le spalle al male e alleggerisci-neutralizza quel peso con un'azione positiva. Il Padre nostro dimora nella parte più nobile del nostro cuore e nel profondo degli inferi della nostra miseria, e perfino il male può essere accolto come presenza utile a trovare il sentiero che porta al suo regno. Ma questa consapevolezza impone uno scatto, una conversione radicale: *"Allontanati dal male e fa' il bene"*, dice il Salmo di Davide. Siamo così incoraggiati a metterci in marcia sulla strada del Vangelo puntando lo sguardo su Gesù, testimone per antonomasia di liberazione, colui che ubriaca il cuore di amore; e a farlo non solo per la nostra personale salvezza – obiettivo insufficiente – ma perché questa è la forma del nostro servizio alla creazione che *"attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio"* (Rom 8, 19).

VERSO L'ORIZZONTE

Una volta fissato l'orizzonte, si può correre con perseveranza e la certezza che ce la faremo. Avremo sempre voglia di correre? No. Ci verrà il fiato corto? Sicuro. Avremo difficoltà, crampi e battute d'arresto lungo il percorso? Ovvio: *"Se cade, non è però atterrato, perché l'Eterno lo sostiene per la mano. Sono stato fanciullo ed ora sono divenuto vecchio, ma non ho mai visto il giusto abbandonato, né la sua progenie mendicare il pane. Egli ha pietà e presta sempre, e la sua progenie è in benedizione"* (Sal. 37, 24-26).

C'è un prezioso libretto di Martin Buber intitolato appunto *Il Cammino dell'Uomo* – da anni sosta sul mio comodino; ne raccomando la frequente lettura – che apre sul fatto che Dio in ogni tempo incalza l'umanità chiedendo a ciascuna persona ragione del suo vivere: **"Dove sei nel tuo mondo?"** Dei giorni e

degli anni a te assegnati ne son già trascorsi molti: nel frattempo tu, fin dove sei arrivato nel tuo mondo?". La domanda è *ficcante*, dolorosamente ineludibile. Lo è ancora di più se fissiamo lo sguardo sulle pieghe e le piaghe della contemporaneità, sul mondo di cui "si sono rivoltate viscere e usanze", per dirla con Blaise Cendrars, segnato com'è da una mutazione epocale, da un salto irreversibile nella qualità dello sfruttamento dell'uomo. Di fronte a questi sobbalzi della storia, il nascondimento in un individualismo egoista per sfuggire alla complessità della realtà può divenire scorciatoia d'elezione, ed in effetti è una scelta che va per la maggiore, sta nella cultura del tempo, nell'indebolimento di tutti i meccanismi tradizionali che creavano identità collettive e solidarietà. Un'illusione che non risparmia neppure i credenti.

È COSA NUOVA

L'interrogativo sempreverde di Dio, invece, non dà tregua ai credenti, e non importa quale sia la fede religiosa di appartenenza. Oggi più che mai incalza, scardina il congegno del nascondimento con cui disponiamo la strada delle falsità valoriali che ciascuno di noi, chi più chi meno intossicato dal consumismo e imbambolato dal transeunte, percorre nel tentativo di eludere le esigenze di una fede coerente. La percezione di quell'interrogativo, e la prova di risposta alla domanda di Dio, è l'inizio del cammino di ritorno a se stessi, scrive Buber, "il sempre nuovo inizio del cammino umano". Ogni singola persona "è cosa nuova nel mondo e deve portare a compimento la propria natura in questo mondo" perché, in verità, che questo non accada è ciò che ritarda il compimento della creazione.

Sempre è un cammino, la

vita. Spesso, viaggio sguaiato da un dolore insopportabile. Ma non c'è staticità nell'esistenza; il rischio della regressione è sempre in agguato, anche quando pensiamo di stare fermi. Il pellegrinaggio, non a caso, è uno dei segni forti dell'Anno Santo. Icona stessa della nostra esistenza. Nell'Anno Santo dedicato alla meta della misericordia papa Francesco, con inedita spiritualità, ha scelto di estendere la modalità del **pellegrinaggio** moltiplicando **aperture di porte** e accessibilità di luoghi. Questa **dilatazione di possibilità**, che non banalizza la gravidanza del segno ma la espande, decentralizza aperture di cuori

e occasioni di comunione, diffonde possibilità di rotte nuove. Essa stessa cifra della misericordia, prepara l'alleggerimento dei pesi e la facilitazione della corsa che ci sta davanti, affinché possiamo dire come Paolo: *"Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la mia corsa, ho conservato la fede"* (2Tm 4, 6-8).

Ispirati da questa nuova iniezione di misericordia creatrice, attraverso la santificazione del legame che ci unisce agli altri, *solo* lungo i sentieri della storia possiamo contribuire al cammino umano verso la giustizia, la libertà e la pace, e capire finalmente il nostro posto nel mondo:

“*Ma concedici soprattutto di capire che le nostre vie non sono necessariamente le tue vie, che non possiamo penetrare pienamente il mistero dei tuoi disegni, e che la stessa tempesta di potere che ora infuria in questa terra rivela la tua segreta volontà e la tua inscrutabile decisione. Concedici di vedere il tuo volto alla luce di questa tempesta cosmica, o Dio di santità, misericordioso con gli uomini. Concedici di trovare la pace dove davvero la si può trovare: nella tua volontà, o Dio, è la nostra pace.*”
(T. Merton)

”

Caro don Silvano...

Il cardinale Piovanelli e la luce che la sua opera pastorale e il suo pensiero emanava. Ricordo di un grande uomo della Chiesa.



Andrea Bigalli

Sovente le ragioni delle gratitudini personali si intrecciano con quelle collettive. Non riguarda soltanto i personaggi di rilievo, le donne e gli uomini che hanno svolto incarichi pubblici o hanno meriti artistici o civili. In quel tempo del tutto particolare delegato alla riconoscenza che è la commemorazione

(non a caso nell'etimo un atto di memoria comune) emergono gli elementi nella vita di ognuno per un grazie da chi è stato più vicino, ma anche nel tener conto di quanto tutti, se vogliono, possono fare e possono aver fatto per le proprie comunità. Quella per il cardinal Silvano Piovanelli è una gratitudine

del tutto personale, che diventa quella non solo di una diocesi (quella di Firenze di cui è stato vescovo dal 1983 al 2001) ma della Chiesa e di tutti coloro che ne hanno apprezzato intelligenza, tenerezza pastorale, senso di giustizia e di pace, pur incontrandolo magari nel loro ritenersi lontani.

scelti piuttosto dalle carriere curiali, Piovanelli aveva alle spalle un lungo tempo vissuto in parrocchia. Vice-parroco in un paese vicino a quello in cui aveva esercitato il ministero per molti anni, Castelfiorentino, posso testimoniare di tanti che raccontavano della sua capacità di accoglienza, magari nelle cosiddette condizioni di vita "irregolari", o nei suoi transiti in ambienti da molti ritenuti inadeguati come le Case del Popolo o gli ambiti politici in cui amministrava il PCI. Diventato vescovo di Firenze, fece della diocesi un riferimento per coloro che, guardati con sospetto o rifiutati altrove per supposte eresie progressiste, potevano essere ascoltati ed esprimersi. Impossibile dimenticare la decisione di celebrare il funerale di Ernesto Balducci contro la volontà del capitolo dei canonici del Duomo; il colloquio amichevole intrattenuto con David Maria Turolfo a cui ho assistito in un incontro pubblico; o i contatti finalmente aperti con la Comunità di base

ASCOLTO E ACCOGLIENZA

Silvano vescovo mi ha accolto tra coloro che richiedevano di diventare presbitero e mi ha ordinato tale: soprattutto mi ha permesso di continuare ad esserlo in un clima ecclesiale sufficientemente aperto ed evoluto da consentire spazio al grande sogno del Regno dei Cieli. E a chi desiderava poter continuare a sognarlo nella Chiesa cattolica, così sovente pronta a sedarlo in pessime prassi e contraddizioni di dolorosa inaccettabilità. In una stagione ecclesiale in cui i vescovi nominati raramente venivano dalla pratica pastorale di chi è stato parroco, per venir

Silvano Piovanelli, cardinale e arcivescovo metropolitano di Firenze, deceduto il 8 luglio 2016



GIUBILEO DEGLI OBIETTORI

In occasione del seminario che si è svolto il 4 novembre 2000 a Borgo San Lorenzo e a Barbiana dal titolo "Voi non vi rassegnate...", organizzato da Pax Christi con l'Associazione Obiettori Nonviolenti e Lega Obiettori di Coscienza, e con il contributo della Caritas Diocesana di Firenze-Settore Pace e Mondialità, il card. Silvano Piovaneli, allora arcivescovo di Firenze, è intervenuto rivolgendosi ai giovani con parole di incoraggiamento e speranza. L'intervento integrale è pubblicato nel sito di Mosaico di pace, nella rubrica "mosaiconline"

Stamani arrivando da Firenze nel Mugello ho avuto un'impressione particolare quando, superata Pratolino, dove splendeva un bel sole, siamo entrati nel Mugello e sembrava che ci fosse come una grande tenda fatta di nubi raccolte, mentre sulle montagne si vedeva apparire il sereno. E ho pensato: che bello se questo fosse il segno di una tenda della pace che, in questo momento si trova in riflessione qui sul Mugello, ma destinata ad allargarsi a tutta l'Italia, all'Europa e al mondo. Perché sostanzialmente questo mi sembra che sia quanto nel passato voi obiettori avete desiderato e quanto per l'avvenire con tutte le vostre forze voi cercate di realizzare.

E giustamente voi avete posto come *slogan* del vostro Giubileo le parole del Papa che anch'io, come forse molti di voi, ho ascoltato a Tor Vergata nella veglia della Giornata Mondiale della Gioventù. Le rileggo perché si scrivano nella nostra coscienza e diventino come una sorta di squillo di tromba per chiunque voglia davvero operare per un mondo diverso.

"Cari amici, vedo in voi le «sentinelle del mattino» (cfr Is 21, 11-12) in quest'alba del terzo millennio. Nel corso del secolo che muore, giovani come voi venivano convocati in adunate oceaniche per imparare ad odiare, venivano mandati a combattere gli uni contro gli altri.

I diversi messianismi secolarizzati, che hanno tentato di sostituire la speranza cristiana, si sono poi rivelati veri e propri inferni. Oggi siete qui convenuti per affermare che nel nuovo secolo voi non vi presterete ad essere strumenti di violenza e distruzione; difenderete la pace, pagando anche di persona se necessario. Voi non vi rassegnate a un mondo in cui altri esseri umani muoiono di fame, restano analfabeti, mancano di lavoro. Voi difenderete la vita in ogni momento del suo sviluppo terreno, vi sforzerete con ogni vostra energia di rendere questa terra sempre più abitabile per tutti. Cari giovani del secolo che inizia, dicendo «sì» a Cristo, voi dite «sì» ad ogni vostro più nobile ideale. Io prego perché Egli regni nei vostri cuori e nell'umanità del nuovo secolo e millennio. Non abbiate paura di affidarvi a Lui. Egli vi guiderà, vi darà la forza di seguirlo ogni giorno e in ogni situazione".

Posso dire a voi obiettori, per quello che siete stati e per quello che in questo momento volete essere, che siete le "sentinelle del mattino". Ma nel passo di Isaia a cui si riferiscono proprio queste parole c'è un interrogativo: "Sentinella, quanto resta della notte?"

Restano ancora da ascoltare le parole chiare dette da papa Paolo VI all'Onu nell'ottobre del 1965 "Se volete essere fratelli lasciate cadere le armi dalle vostre mani: non si può amare con le armi in pugno".

"Sentinella, quanto resta della notte?"

Resta ancora da mettere in pratica quanto il Concilio Vaticano II ha scritto nella "Gaudium et spes": "Le azioni militari, se condotte con questi mezzi odierni, possono produrre distruzioni immani e indiscriminate che superano, pertanto, di gran lunga i limiti di una legittima difesa. (...) Ogni atto di guerra che indiscriminatamente miri alla distruzione di intere città o di vaste regioni e dei loro abitanti è delitto contro Dio e contro la stessa umanità, e con fermezza e senza esitazione deve essere condannato" (80).

dell'Isolotto, che culminarono in un incontro pubblico in cui si fece giustizia di un ostracismo di decenni.

IN LINEA CON IL CONCILIO

La vita diocesana si nutriva di scelte radicate nel Concilio, come la Catechesi biblica nei gruppi domestici, un certo stile di lavoro degli uffici di curia. Un uomo che comunicava un senso di serenità, di fede risolta e mai ostentata, un uomo di grande sobrietà, poco a suo agio negli ambiti del potere, capace di porre segni rari, se non unici in quei tempi, come l'istituzione del fondo di sostegno agli obiettori di coscienza professionale alla produzione di

armi, per cui donò l'anello cardinalizio ricevuto in dono dal Vaticano al Concistoro. Una limpidezza di vita e di carattere che ne facevano persona amabile, capace di trasmettere un'idea di Cristianesimo positiva, mai sospita e remissiva, ma attiva nella lettura del mondo e nella speranza del suo cambiamento. Corsivista per un periodo presso Il Corriere della Sera, pubblicò una sua riflessione in prima pagina sui cristiani e i rapporti con il G8 e il Social Forum dal titolo "Diremo no, come Gandhi". Un titolo che dice molto di un vescovo che è stato, in taluni ambienti, stimato come limitato teologicamente e culturalmente (e

avversato politicamente); a grave torto. Si leggano i suoi intensi testamenti spirituali, a riguardo. Nello scorrere quanto scritto su di lui su molte testate, ci siamo resi conto, una volta di più, quale stagione di storia e Chiesa abbia abitato con dignità quest'uomo, consentendo a molti di noi di farlo con lui: una stagione che adesso ci appare un po' più luminosa di quella che adesso ci vede proseguire, apparentemente senza di lui, ma accompagnati dal suo spirito. Che fu grande grazie a quanto riportava sul suo stemma cardinalizio: "In verbo tuo". La Parola lo ha visto servo suo e del suo popolo, per questo libero e felice.

Geries Sa'ed Khoury

La resistenza "profetica" del teologo palestinese direttore del Centro Al-Liqa di Betlemme.



Norberto Julini
Educatore, scrittore

Geries ci ha lasciato improvvisamente lo scorso mese di febbraio, a Roma, mentre correva verso il Vaticano dove avrebbe dovuto attendere papa Francesco, o forse non più. A quel possibile incontro Geries non arrivò. Portava con sé un dono di cui andava fiero, la sua ultima opera storico-teologica sulla figura di Sofronio, il vescovo di Gerusalemme che nel 638 accolse il successore del Profeta Maometto, il califfo Omar, giuntovi alla testa dell'esercito musulmano. A ricostruire il contesto di quell'incontro drammatico e denso di significati per il modo in cui avvenne, Geries ha dedicato le sue ulti-

me energie di ricercatore e pensatore. Omar si era fermato sulla soglia del Santo Sepolcro, riconoscendo la sacralità del luogo della Resurrezione secondo la fede cristiana; Sofronio gli aveva offerto le chiavi della città sacra anche per i fedeli musulmani.

CON LA CROCE

Geries pensava che su quei gesti di due protagonisti di una svolta epocale si potesse fondare il dialogo interreligioso cui egli aveva dedicato gran parte della sua vita nel ruolo prestigioso e autorevole di direttore del Centro Al Liqa (Il Dialogo) di Betlemme.

Arabo, palestinese, cristiano, melkita, cittadino israeliano, Geries visse la molteplice appartenenza come una molteplice responsabilità, perfino nella vita pubblica del suo villaggio natale di Fassouta, del quale fu sindaco. La cittadinanza israeliana gli toccò in sorte per il suo essere originario della Galilea, spazzata dalla pulizia etnica del 1947/48 che travolse anche la sua famiglia, ma senza estinguere la presenza della componente arabo-cristiana, che si ostinò

ad abitare, se non nei loro villaggi distrutti, almeno nelle loro vicinanze.

La sua storia personale è raccontata con commovente semplicità nel libro "Un palestinese porta la croce" scritto nel 2009 e pubblicato in Italia da EMI nello stesso anno.

La croce non è soltanto la sofferenza e l'umiliazione del popolo palestinese, e di quella parte cristiana che lo compone, del dover vivere da sottoposto, da profugo, da recluso, da escluso nella terra che abita da secoli ininterrottamente, **è anche la croce del silenzio delle Chiese locali** sovente guidate da patriarchi occidentali nominati per intese politiche fra nazioni europee e impero ottomano prima, proseguite con Israele poi, sulla violazione dei diritti umani e del diritto internazionale in quel contesto. Nel suo libro, Geries fa puntuale denuncia di tali omissioni e compromissioni, fino alla svolta negli anni Settanta attraverso figure di

GERIES SA'ED KHOURY

Geries, nato a Fassouta (Galilea) nel 1952 e morto nel 2016, viveva a Betlemme. Arabo cristiano della Chiesa greco-cattolica, laureato in Filosofia e in seguito in Teologia all'Università San Tommaso d'Aquino di Roma, conseguì il dottorato in Filosofia islamica e Studi religiosi comparati. Preside del Dipartimento di Teologia della *Mar Elias Educational Institutions* di Ibilin, ha lavorato al Centro Al-Liqa di Betlemme per la promozione della tolleranza e dell'amicizia tra cristiani, musulmani ed ebrei.



vescovi, espressione del clero locale, che furono attivi nella denuncia dell'ingiustizia dilagante e perdurante nella Palestina occupata, come il patriarca melkita Hilarion Capucci o i vescovi Rayya e Chaccour.

IL DIALOGO

Incoraggiato da questo nuovo spirito che soffiava nelle Chiese orientali e dalla necessità di mantenere relazioni con i palestinesi musulmani senza diffidenze riguardo alla determinazione nel contrastare la politica d'insediamento coloniale di Israele, Geries promosse l'istituzione del Centro Al-Liqa (Il Dialogo) nel 1982: *"Se noi, cristiani e musulmani, siamo stati capaci di venirci incontro dopo l'avvento dell'Islam, se noi a quei tempi siamo riusciti a mantenerci in dialogo, perchè non c'incontriamo oggi per purgare l'atmosfera, rimuovere i fraintendimenti, chiarire le posizioni, approfondire la conoscenza delle rispettive religioni e rafforzare la nostra unità nazionale liberandoci da pregiudizi e presunzioni, nonchè dall'ignoranza che ci lega, ci imprigiona e ci porta alla debolezza e alla morte?"*.

Da allora Geries ha lavorato al Centro Al-Liqa come direttore fino alla sua morte, lasciando libri, riviste, atti di convegni come quello su "Teologia e Chiesa locale". Geries è andato così maturando quel "Programma per la teologia contestualizzata palestinese", enunciato nel capitolo finale del libro.

È questo il lascito più originale di Geries, teologo. Così la teologia contestualizzata veniva definita nel 1987 in un documento scritto da un collettivo di laici ed ecclesiastici: *"Essa è un'estensione del pensiero generale cristiano all'interno di un periodo determinato in cui una particolare comunità cristiana vive in condizioni speciali, in modo che quel pensiero permetta a questa comunità di vivere la propria fede in accordo con le esigenze presenti"*.

"Un palestinese porta la croce" è un libro da leggere per conoscere Geries, ora che la grazia dell'incontro personale non è più possibile. Geries merita di essere incontrato ancora oggi in questo suo libro mentre si prepara un viaggio-pellegrinaggio in Palestina o semplicemente per farsi

spiegare da lui quanto c'è di falso nella narrazione di una comunità cristiana che si vorrebbe oppressa dalla stragrande maggioranza musulmana, o semplicemente per farsi dire da lui quanto è pressante una lettura palestinese della Bibbia perchè "senza di essa si creerebbe nei cristiani un autentico conflitto tra la loro fede e le loro esperienze di vita quotidiana".

Testimonianza profetica la sua che gridò "Kairos, Palestina", il documento dei cristiani orientali scritto a più mani nel 2009 anche dal teologo Geries. Questo il tempo di dire la verità, di far conoscere e riconoscere la storia e la cultura delle Chiese cristiane d'Oriente, le prime ad accogliere il Vangelo; è questo il tempo di richiamare la comunità internazionale alle proprie responsabilità nel fomentare la divisione, evocando inesistenti processi di pace e mercanteggiando guerre lucrose in tutto il Medio Oriente.

A queste invocazioni profetiche mancarono allora risposte di adeguato tenore

anche delle Chiese d'Occidente e ora siamo qui a pagare il conto dei nostri errori, commessi senza profezia e senza misericordia.

Raccogliendo l'invito di Geries a "leggere la Bibbia oggi a Gerusalemme" noi che lo abbiamo conosciuto, amato e stimato, ci siamo ritrovati il 23 e 24 settembre, al Sacro Monte di Varallo, Nuova Gerusalemme, a imitazione dei luoghi santi di Palestina, che Geries visitò nel 2010, restandone affascinato.

È stata un'occasione per tutti coloro che vogliono leggere i "segni dei tempi" che giungono da Oriente, attraverso l'umanissima figura di un testimone profetico come Geries Sa'ed Khoury su cui hanno riflettuto autorevoli biblisti e sacerdoti, esperti di Terra Santa, pellegrini verso le "pietre vive", nella terra dove, dice il salmista, "giustizia e pace si baceranno".





Il caos turco

Il tentato colpo di stato ha solo posto una giustificazione di facciata a coloro che, di fatto, violano i diritti umani in Turchia.

Riccardo Noury

Portavoce Amnesty International Italia

Il giro di vite ordinato dal presidente turco Recep Tayyip Erdoğan, all'indomani del sanguinoso tentativo di colpo di stato di metà luglio, ha raggiunto dimensioni estremamente preoccupanti e, purtroppo, non pare di vederne la fine.

Se ogni singola azione (arresti, licenziamenti, sospensioni, chiusure di organi d'informazione, di istituti d'istruzione e altro ancora) risultasse giustificata, ciò costituirebbe la conferma di quanto il movimento fondato dal predicatore Fethullah Gülen, fino a pochi anni fa alleato di Erdoğan, era così inserito nell'apparato pubblico della Turchia da essere diventato, dopo la rottura di quell'alleanza, una sorta di

“Stato parallelo”, qualcosa di simile alla P2.

La sensazione, tuttavia, è che la qualifica di “gülenista” sia diventata un *passé-partout* per operare una nuova stretta sulla società civile e che, nella repressione di questi mesi, non si sia fatta né si faccia distinzione sul piano giudiziario tra i mandanti e gli esecutori del tentato *golpe* (e delle uccisioni commesse in quelle ore) e chi non vi ha preso parte.

Subito dopo il fallimento del tentativo di colpo di stato, *Amnesty International* ha iniziato a indagare sulla situazione delle migliaia di persone arrestate e, attraverso testimonianze di avvocati, ex detenuti e anche di un funzionario di un centro di

detenzione, ha potuto farsi un quadro chiaro ed estremamente preoccupante sul reiterato uso della tortura. Secondo le informazioni raccolte, nei giorni successivi all'arresto i detenuti in custodia di polizia a Istanbul e Ankara sono stati costretti a rimanere fino a 48 ore in posizioni che provocano dolore fisico. Inoltre, sono privati di cibo, acqua e cure mediche, insultati e minacciati e, in diversi casi, sottoposti a brutali pestaggi e a torture, tra cui lo stupro.

Una persona, in servizio presso il centro sportivo della polizia di Ankara, ha visto un detenuto con gravi ferite da colpi contundenti, tra cui un grande ematoma sulla testa. In alcuni casi i detenuti

hanno ricevuto una seppur minima assistenza medica, ma a quello gravemente ferito la polizia ha rifiutato di fornire cure mediche. Uno dei medici in servizio, udito dal testimone, ha detto: “Lasciatelo morire. Diremo che, quando è arrivato qui, era già morto”.

Questa persona ha inoltre riferito ad *Amnesty International* che nel centro sportivo della polizia erano detenuti da 650 a 800 soldati e che almeno 300 di essi mostravano segni di pestaggi, tra cui ematomi, tagli e fratture. Almeno 40 erano in così gravi condizioni da non poter camminare. Una donna, tenuta separata dagli altri, aveva ferite sul volto e sul tronco.

Sempre questa persona ha riferito di aver ascoltato agenti di polizia rivendicare la responsabilità dei pestaggi e dire che questi sarebbero andati avanti fino a quando “[i detenuti] non avessero parlato”.

Molti dei detenuti hanno i polsi legati dietro la schiena con lacci di plastica e sono costretti a rimanere in ginocchio per ore. I lacci di plastica sono così stretti da provocare ferite. Alcuni detenuti sono anche bendati.

Gli avvocati incontrati da *Amnesty International* hanno denunciato che detenuti sono comparsi di fronte ai procuratori con i vestiti coperti di sangue. Hanno anche riferito di persone private di cibo per tre giorni e di acqua per due giorni.

Un avvocato che lavora presso il tribunale di Caglayan, a Istanbul, ha riferito che alcuni detenuti erano in fortissimo stress emotivo; uno ha tentato di gettarsi da una finestra al sesto piano, un altro colpiva ripetutamente con la testa un muro.

DETEZIONI E TORTURE

Ma non è solo la tortura a preoccupare *Amnesty International*. Dopo l'entrata in vigore dello stato d'emergenza, che il 20 ottobre dovrebbe essere rinnovato o annullato, sono stati adottati decreti che hanno ridotto le salvaguardie a favore dei detenuti: uno, ad esempio, ha aumentato da quattro a 30 giorni il periodo di detenzione senza incriminazione. Questa modifica rischia di esporre i detenuti ad altre torture. Il decreto ha autorizzato a osservare o persino registrare gli incontri tra avvocati e detenuti e restringe le possibilità di nominare un difensore di propria scelta, compromettendo ulteriormente il diritto a un processo equo.

Le salvaguardie erano già scarse prima dell'entrata in

vigore dello stato d'emergenza. Dopo l'abolizione, nell'aprile 2016, dell'Istituzione nazionale per i diritti umani, il numero degli osservatori indipendenti autorizzati a effettuare visite nelle strutture detentive è pari a zero.

Se provassimo a esaminare la situazione dei diritti umani con una prospettiva temporale più ampia, prendendo come riferimento gli ultimi due anni, potremmo facilmente accorgerci che la repressione non è scattata dopo il fallito colpo di stato e che, caso mai, da quell'episodio, ha tratto una solida giustificazione.

Dal 2015 il rispetto per la libertà d'espressione è fortemente diminuito, attraverso procedimenti penali iniqui, il costante ricorso alle leggi antiterrorismo e sulla diffamazione, nonché le enormi pressioni del governo sulle proprietà dei mezzi d'informazione e sui loro giornalisti.

A questo quadro dobbiamo aggiungere l'interruzione, nel luglio dello scorso anno, del fragile processo di pace iniziato nel 2013 tra il Partito dei lavoratori del Kurdistan (Pkk) e il governo centrale.

Gli scontri armati tra l'ala giovanile del Pkk e la polizia e l'esercito nei centri urbani del sud-est del Paese hanno causato perdite ingenti di vite umane tra i residenti. Il massiccio dispiegamento delle forze di sicurezza e l'instaurazione di coprifuoco equivalenti a vere e proprie punizioni collettive contro i civili hanno ulteriormente peggiorato la situazione. Nello stesso periodo di tempo, un'ondata di attentati con autobomba o kamikaze, rimasti a volte non rivendicati e sempre impuniti, ha seminato il terrore praticamente in tutto il Paese, dall'aeroporto internazionale di Istanbul fino a un matrimonio a Gaziantep.

Un Paese con il quale, vale la pena di ricordarlo in chiusura di questo articolo, il 19 marzo di quest'anno l'Unione Europea ha sottoscritto un accordo illegale e vergognoso, un vero e proprio contratto di guardiania che ha affidato alla Turchia l'incarico, lautamente ricompensato, di bloccare le partenze dei richiedenti asilo e dei migranti verso la frontiera marittima europea e di riprendere dalla Grecia coloro che erano entrati “il-

legalmente” (come se vi fosse un modo diverso di farlo) in Europa.

Immediatamente, *Amnesty International* e altre organizzazioni per i diritti umani hanno denunciato quell'accordo, sottolineando che la Turchia – un Paese che peraltro ospita già due milioni e mezzo di rifugiati – non poteva essere definito “Paese sicuro”. E, infatti, di lì a poco, decine e decine di rifugiati siriani, iracheni e afgani sono stati rimandati esattamente nei luoghi da cui erano fuggiti.

In quell'occasione, ponemmo all'Unione Europea questa domanda: “Come potete pensare che la Turchia sia un Paese sicuro per i rifugiati, quando non lo è per i suoi cittadini?”

Una domanda rimasta senza risposta ma che oggi ha ancora più senso riproporre.

SCAFFALI

Theodor Ebert, Il potere dal basso con l'azione nonviolenta (traduzione a cura di Francesco Pistolato), ed. centro Gandhi, luglio 2015

È un libro prezioso, tradotto da un'opera tedesca e pubblicato dal Centro Gandhi nei suoi “Quaderni Satyagraha”. L'autore, Theodor Ebert, è un docente emerito di Berlino, studioso e ricercatore dell'azione nonviolenta e della disobbedienza civile e, in questo volume, prova a rileggere la forza e le potenzialità della nonviolenza come cambiamento sociale. “Per Ebert la nonviolenza ha una carica rivoluzionaria”, scrive Pistolato nella prefazione. Ebert pone, tra le azioni che ritiene prioritarie per i movimenti nonviolenti,

l'abolizione dell'esercito e la sua sostituzione con un servizio civile adeguatamente preparato. “I have a dream”: saremo in tanti a dirlo proprio come Martin Luther King. E a viverlo. Alla fine del libro è pubblicata un'utile bibliografia.

Per informazioni: centro@gandhiedizioni.com

Rosa Siciliano



La missionaria antigerarchica

Una vita all'insegna del valore non negoziabile della libertà. Una donna che ha assunto su di sé la prospettiva degli oppressi: Linda Bimbi. Noi la ricordiamo così.

Nicoletta Denticò

Sen'è andata all'improvviso, in un assolato pomeriggio di agosto. Se n'è andata in punta di piedi, il suo ultimo riuscito tentativo di praticare l'Anonimato, principio cardine della Comunità che intorno a lei ha preso forma, e storia.

In verità, la vita di Linda Bimbi *anonima* non lo è stata mai. La sua speciale storia di libertà, ostinatamente declinata al femminile, non passa inosservata. È una vicenda individuale e collettiva che incrocia subito i passaggi più urticanti del Novecento, e si cimenta poi con la grande Storia del mondo, secondo un tracciato assolutamente originale, non incasellabile. Con una pienezza di vita che, anche ad averla toccata con mano, si resta senza fiato. Nasce a Lucca il 4 luglio (un'ingenua sfrontatezza verso gli Stati Uniti, commenterà poi) 1925, in piena ascesa del fascismo, Linda Bimbi. I suoi genitori, "una coppia ben messa" dice lei, da subito le testimoniano la possibile e necessaria complementarietà di un cammino complesso, in grado di racchiudere una coscienza storica e critica di sinistra con un'esigenza spirituale

di matrice cristiana. I primi decisivi incontri si compiono negli anni del liceo grazie alla carismatica personalità del professore filosofo Giorgio Colli, che insegna alla giovane Linda "un linguaggio diverso" e un metodo dialogico, il pensiero critico e il valore non negoziabile della *libertà*.

Ma è un fittissimo ordito di relazioni quello a fare da sfondo all'esistenza di Linda. Una trama che resiste per via di tre essenziali frequentazioni. La prima, in ordine cronologico-esistenziale, è la simbiotica amicizia con Maria Elena, la suora che dirige il Collegio delle Oblate dello Spirito Santo dove Linda Bimbi prese a insegnare dopo la laurea a Lucca, e che divenne poi compagna di vita. Una sorellanza assoluta. Fu Maria Elena a suggerire a Linda, appena divenuta suora, la partenza per il Brasile, l'esperienza da cui poi tutto assunse nuovo senso, direzione e significato. Con Maria Elena, nel 1968, Linda condivise la responsabilità di proporre alle sorelle la scelta della separazione dalla Congregazione, per migrare verso uno stato laicale e "vivere la vita monastica

nel cuore del mondo". L'altra irrinunciabile relazione è con la Comunità delle giovani sorelle che si consolida in Brasile, alla ricerca di una spiritualità credibile e impegnata. Il desiderio, meglio l'inquietudine, è quella di "essere fermento evangelico" al crocevia delle radicali contraddizioni in Brasile e nel mondo. Un'esperienza di comunione e solidarietà, raccontata nel libro "Lettere a un amico. Cronache di liberazione al femminile plurale", che raccoglie splendide riflessioni di Linda indirizzate a Lelio Basso.

E poi c'è lui, Lelio Basso appunto. Il socialista profetico e dirompente che spalanca a Linda nuove prospettive per i diritti dei popoli, un'agenda di militanza non ancora pensata, a cavallo tra rivolta etica, maturazione politica, coscienza storica e di fede. **Il marxista colto e la missionaria antigerarchica si ri-conoscono sul terreno comune della "prospettiva degli oppressi"**, per dirla con Sartre. Da questo connubio, irrorato costantemente dalla linfa della Comunità, e dalle intuizioni sempre proiettate in avanti di Lelio, si dipana una delle avventure

più straordinarie della società civile internazionale del Novecento. Prima con il Tribunale Russell II contro la repressione in America Latina (1973-1976), passando per la Dichiarazione Universale dei Diritti dei Popoli proclamata ad Algeri il 4 luglio 1976, e per la successiva costituzione del Tribunale Permanente dei Popoli (1979), Linda diventa artefice, protagonista e testimone di pratiche sulla promozione dei diritti umani che non hanno uguali nel mondo. Modalità di lavoro dal basso la cui rilevanza strategica, oggi, è ancora più cogente.

"Abbiamo lottato per rovesciare il moggio sotto cui arde la fiaccola, perché essa torni a fiammeggiare impetuosa, colonna di luce alle genti smarrite", scriveva Lelio Basso, riferendosi al suo lavoro con Linda Bimbi. Linda e Lelio, due campioni irripetibili. Ai quali non è dato *morire*.

A noi il compito di non disperdere la loro traccia di cammino.

Amadou e il suo sogno

Il sogno di questo giovane ragazzo del Gambia è di fare il calciatore. O, se possibile, di studiare informatica. Invece è finito nel ghetto Ghana, in Puglia.

Elisabetta Tusset

“È la zona migliore, questa. Le case sono in muratura, la natura è bella, l'aria non puzza di immondizia. Al ghetto di Rignano non ti fanno neanche avvicinare, e al ghetto Bulgari, quando vado con il camper per visitarli, aspetto fuori. Io vi porterò invece dove stanno meglio. Ma guardatevi intorno... qui c'è acqua, sole, terra fertile. Sembra un paradiso...”

Siamo in auto, sulla strada verso Cerignola, nel foggiano, insieme al nostro nuovo amico medico E. che ci

porterà al “ghetto Ghana”; incontro Amadou che, per orgoglio e disperazione, è arrivato fino a qui, dopo aver esaurito sostegni economici e supporti logistici. Perché lui, profugo del Gambia, il più piccolo Stato africano con un dittatore che dal 1994 semina terrore e morte tra la sua gente, si è ritrovato con in mano l'ambito permesso di soggiorno e... un pugno di mosche. Vuol dire che, non avendo più diritto a un tetto, soldi e cibo e non

volendo vivere della pietà altrui, questo ragazzino di 19 anni ha preferito partire da una città del nord, dove era comunque coccolato e riconosciuto come essere umano, e arrivare in quello che, a poco a poco, capiamo essere l'inferno.

BARACCOPOLI

“I ghetti nascono così – dice E. – si sono creati da soli e nel bene e nel male sono autogestiti. Quelli che vi ho nominato prima sono pro-

prio baraccopoli disumane, dove non c'è acqua corrente, elettricità e dove anche famiglie con bambini rischiano il contagio di tifo, difterite, tubercolosi... perché l'ASL finge di non sapere, non viene e vedere. E le immondizie vengono bruciate all'aria, quando non vanno in auto-combustione. Gli italiani si sono allontanati dalla terra negli ultimi trent'anni, qui come altrove. I pochi che hanno continuato si sono trovati senza manodopera. E sono arrivati gli immigrati a offrirsi, in una situazione che però è di assoluto sfruttamento, di schiavitù”.

Lungo la strada che va da Cerignola al nostro appuntamento ripenso al libro “Ghetto Italia” (Yvan Sagnet, Leonardo Palmisano, *Ghetto Italia, Fandango 2015, NdA*), alle pagine che raccontano proprio di questi luoghi. In questa giornata allucinante ritornerò spesso ai racconti di Yvan e Leonardo, gli autori. Perché tutto quello che hanno raccolto e documentato è sotto i nostri occhi spalancati. E il resto, il sommerso, il taciuto fatto di sguardi obliqui, tensione e violenza repressa, lo



Lui riceve in silenzio,
mi guarda di traverso
e intasca veloce.
Tutto appare ed è sordido.
Mi fa paura e tanta rabbia.
Ma soprattutto, di ora
in ora, aumenta il dolore

ingoio senza fiato mentre guardo e ascolto. Qui come altrove gli interessi disumani del caporalato, della malavita organizzata, del sistema agroindustriale multinazionale si sono intrecciati in un groviglio mefitico, tentacolare e piramidale ai bisogni degli ultimi della terra. Qui vivono sei mesi all'anno 2000-3000 persone. Ma al Ghetto Ghana non si vede, perché sono sparse, la gente vive su casolari abbandonati, un tempo le case dei contadini. Durante il fascismo, infatti, l'Opera Nazionale Contadini assegnò ad ogni famiglia un ettaro di terra e un podere, sequestrando i fondi ai latifondisti. Sarebbe perfetto. Strada dritta, strade che si intersecano perpendicolarmente, in modo ordinato, per chilometri e chilometri. A bordo strada, le abitazioni di un tempo. E immagino la vita di casa e quella ai campi attorno... le famiglie e il vicinato. I colori anche ora vividi, mentre respiro dal finestrino aperto l'aria che sa di terra mossa, di estate, di sapori antichi mai venuti meno. Improvvisamente svolta a destra. Si entra. Ma non immaginatevi un cancello. A delimitare l'entrata al ghetto una casupola diroccata. Fuori una ragazza africana si sbraccia quando vede il nostro doc. Sta facendo il bucato. "Che fai qui? Non è domenica!". Le donne, le poche donne che vedremo girando per questi chilometri di stradine, sono

tutte prostitute, ci dice la nostra angosciata guida. Giovannissime, sempre sorridenti. "Stanno bene rispetto ad altre. Loro sono qui solo per i locali, per la gente del ghetto. Non vengono sfruttate in strada". Che fortuna, penso amaramente. Che razza di fortuna, mi ripeterò vedendo il vero e proprio bordello, due case contigue davanti a cui Amadou si intimidisce indicandole - mai andato io. Fortuna davvero essere usate dai tuoi e non da altri. Pagate per sopravvivere. O meglio non pagate affatto: nutrite e usate. La "gerarchia razziale" qui imperversa su uomini e donne, in modi diversi ma indistintamente.

IN MEZZO AL CAMPO

Avanziamo in mezzo ai campi, tra casupole trasformate in villette dai discendenti dei primi contadini e case "dei neri" allacciate "artigianalmente" alla rete elettrica, fino alla casa di Amadou. Da Cerignola, primo centro abitato, saranno dieci chilometri. Attorno al rudere, uno scoperto sterrato su cui sono parcheggiate auto senza ruote o, quando le hanno, senza targa. Ci accoglie un nugolo di cani randagi, sporchissimi e famelici. Amadou, felice e incredulo, ci abbraccia senza mollarci più. Ci mostra solo da fuori la sua casa, ma ha fretta di abbandonarla per vivere un giorno da ragazzo normale. I suoi coinquilini: un gambiano, l'unico con cui parla la sua lingua, e nove ghanesi,

tra cui A., il "capo casa", che insieme alla moglie detta le regole, si fa pagare 20 euro al mese di "affitto" da ogni inquilino e impedisce al nostro giovane amico di mettere in frigo la carne che gli portiamo, pena la consegna seduta stante di metà del dono. Ho male al petto, dice Amadou a doc. Dopo avergli promesso latte e miele per la sera, non sentiremo un solo colpo di tosse in tutta la giornata. Caro Amadou, ragazzo-bambino che teme la tosse e cerca un gesto di attenzione paterna e non si scompone davanti ai coinquilini casa che lo escludono e che litigano per un posto letto o per una giornata di lavoro. Zainetto in spalla, ci accompagna al "bar", davanti al quale torreggia una grande croce. È una baracca in cemento e plastica, con uno scoperto scalcinato. Sul "plateatico" facciamo conoscenza a distanza con i due bulgari, i caporali "bianchi", un gradino di mezzo, nella piramide che cominciamo a intravedere. Occhi azzurri, brutte facce, siedono al tavolino dove passano probabilmente le giornate. Ci guardano bofonchiando tra loro sospettosi. Sono inquietanti, non riesco a distogliere lo sguardo perché

eccoli, i caporali esistono eccome, li vedo e mi fanno paura. Dentro il bar-spaccio i prezzi sono raddoppiati, soprattutto per le derrate di prima necessità. Zucchero, farina, riso... tutto carissimo, tutto impolverato. Compriamo tre uova sode a un euro. Sono calde, erano riposte dentro un vaso. Vengono dalle galline che scorrazzano fuori, mentre un'ape rumoreggiando passa lungo la strada con una capra morta che pende di sbieco. "Qui anche cani e gatti spariscono in fretta - ci dice doc - quando la fame è fame...". Entra una donna, porge al gestore una busta di plastica trasparente con un mazzetto di euro dentro. Lui riceve in silenzio, mi guarda in tralice e intasca veloce. Tutto appare ed è sordido. Mi fa paura e tanta rabbia. Ma soprattutto, di ora in ora, aumenta il dolore.

IL CAMPO DI POMODORI

E andiamo al campo di pomodori, dove Amadou e gli altri passano le giornate. È orgoglioso ora, il nostro amico, che forse sapeva dove sarebbe finito quando è partito, ma non fino in fondo. Questo è il suo lavoro. È un lavoro. Una distesa di verdi e

per approfondire

SI SUGGERISCE LA LETTURA DEI SEGUENTI ARTICOLI DI MOSAICO DI PACE:

maggio 2016, **GHETTO GHANA**
(DI GIULIO DI LUZIO).

Nelle periferie italiane esistono ghetti di ogni tipo. Dove l'umanità non ha diritti né dignità. E neanche case e servizi igienici. Ecco il progetto di alcuni giovani volontari che desiderano offrire il proprio aiuto.
dicembre 2015, **SCHIAVI DELL'ORO ROSSO** (INTERVISTA A YVAN SAGNET A CURA DI ROSA SICILIANO).

Il caporalato e le sue vittime. Il racconto di un giovane straniero e la vita dei lavoratori in terra di Puglia, nel ghetto di Nardò. La testimonianza che resistere e cambiare è possibile.

INFO E RICHIESTE: info@abbonamenti.it
080-3953507

FILIERA SPORCA

"Filiere Sporca" è il titolo di una Campagna e contestualmente di un report che narra e denuncia lo schiavismo, l'illegalità e il caporalato nelle campagne siciliane, a cura di Terra! Onlus, Associazione del Sud e Terrelibere.org. Il secondo rapporto, nato dalla denuncia di sfruttamento di lavoratori italiani e di richiedenti asilo appena sbarcati in Italia, dal titolo: "La raccolta dei Rifugiati. Trasparenza di Filiera e responsabilità sociale delle aziende", può essere scaricato e letto nel sito: http://www.meltingpot.org/IMG/pdf/filierasporca_2016.pdf.

Info sulla Campagna Filiera Sporca:

www.terraonlus.it/campagne/filiera-sporca

www.filierasporca.org

LA CAMPAGNA

#FiliereSporca



del Sud

Terra!
ONLUS

terrelibere.org

rossi. E tante schiene curve, gambe accovacciate, facce rivolte a terra fino a quando non vedono che prendiamo in mano il cellulare per filmare. Allora si alzano voci irate e sguardi durissimi. Via tutto. Non testimoniate il nostro lavoro nero. "Quanto guadagni Amadou? Sedici, diciotto euro al giorno. Però poi quattro euro devo darli al capo auto e tre per il panino e l'aranciata. E poi non lavoro mica tutti i giorni. Solo quando me lo dice il capo nero. E quando non ho troppo male alla schiena, e quando il giorno prima non ha piovuto". E perché l'auto? Saranno 500 metri da casa e doc ti ha portato la bici, hai una bici tu.

"Se dico no al passaggio auto il capo nero, che viene alla sera a casa a decidere chi lavorerà il giorno dopo, non mi fa lavorare più".

Il capo nero: un altro mattone nella piramide della schiavitù di questo posto infernale.

E in cima alla piramide... certo qui non li vedremo mai... **i proprietari terrieri, i mafiosi, gli 'ndranghetisti, quelli della Sacra Corona o che ne so...** e le multinazionali che fissano il prezzo delle cassette. E noi, che al supermercato cerchiamo la salsa al prezzo più basso e siamo contenti di aver fatto l'affare. Nemmeno dieci euro al giorno per stare chini sotto

il sole cocente. In balia di tutti quelli che decidono per te. È vero, te ne puoi andare. **Perché non te ne vai Amadou?** Perché non torni a casa con noi? **"Perché questa è l'unica opportunità che ho"**, risponde il ragazzo-uomo. "Sono venuto in Italia per lavorare – dice il giovane che ha lasciato la madre e il suo Paese per non sposare a 17 anni la cognata rimasta vedova – non per vivere di carità".

Portiamo Amadou al ristorante e poi in giro a trovare amici, fuori dal ghetto, fuori da quella lunga strada che in bici percorre una volta al mese

per fare la spesa al supermercato. Fuori per qualche ora dai pensieri di sopraffazione continua, dall'isolamento totale, dall'impossibilità di imparare l'italiano – con chi? Con che strumenti? – fuori dalla non vita.

Ci scriverà poi "grazie, da quando ho ricevuto il permesso di soggiorno è il giorno più bello in Italia per me. Perché ero con amici che sono arrivati per me fino a qui". Lasciamo Amadou sulla porta di casa. I suoi occhi sono lucidi, ma davvero fieri e buoni. Non si è mai lamentato delle condizioni in cui vive, non ci ha chiesto nulla.

Ci ha solo raccontato. Chissà quanto sa degli ingranaggi in cui è finito. Forse non riuscirebbe a descrivere la filiera dei pomodori della schiavitù moderna. E nemmeno noi abbiamo colto tutto e sappiamo tutto.

So che, appena lasciato Amadou, figlio di una madre lontana che non ha potuto proteggerlo da tutto questo male e che forse è felice per il figlio che "lavora all'estero", sono scoppiata in un pianto di rabbia e di attonita incredulità.

Il sogno di Amadou è di fare il calciatore. O, se possibile, di studiare informatica.

SCAFFALI

Enrique Ciro Bianchi, Introduzione alla teologia del popolo. Profilo spirituale e teologico di Raffaele Tello, ed. Emi, 2015

Enrique Ciro Bianchi, in questo volume, rilegge la teologia di popolo alla luce del pensiero del teologo Raffaele Tello. Papa Francesco, quando era ancora arcivescovo di Buenos Aires, aveva già conosciuto Tello e il suo pensiero teologico, che peraltro divenne fondamento del lavoro evangelizzatore dello stesso Francesco in Argentina. Lo aveva conosciuto in un periodo, però – siamo, in Argentina, appunto, negli anni Settanta – in cui il pensiero di Tello non era ben voluto, a tal punto che questi fu allontanato dalla medesima Chiesa cattolica. È proprio papa Francesco autore della prefazione del libro della Emi, che ha lo spessore contenutistico di un trattato di teologia. Ne emergono i tratti distintivi del teologo Tello, che nel 1969 proponeva una pastorale popolare intesa come azione della Chiesa che evangelizza a partire dal popolo stesso. Il pensiero di Tello si può riassumere in tre principi essenziali che divengono immediatamente linee guida di una pastorale incarnata nella storia e nel popolo: *teologia e pastorale sono inseparabili*; *la fedeltà alla Chiesa*; *l'opzione preferenziale per i poveri*. Quest'ultimo è un cardine base del pensiero suo sì, ma anche di un intero contesto in cui esso si incardina, quello dell'America latina che partiva dalla fede per i liberare i poveri. E dai poveri per liberare il mondo.

Rosa Siciliano



Il sogno di Isaia

Sergio Paronetto

Pace e giustizia sono compatibili e componibili tra loro? Certo, ma senza guerra. Senza questa folle corsa verso gli armamenti più sofisticati.

L'ORIZZONTE DELLA SPERANZA

Il giorno dopo la veglia del 7 settembre 2013 contro la guerra in Siria, Francesco mette a fuoco una questione su cui tornerà con forte insistenza: *la produzione e il commercio delle armi.*

“Ce n'è tanto! E sempre rimane il dubbio: questa guerra di là, quest'altra di là, perché dappertutto ci sono guerre, è davvero una guerra per problemi o è una guerra commerciale per vendere queste armi?”.

La tematica delle armi da riconvertire risplende nel sogno di Isaia evocato il 1 dicembre 2013: “Dice il profeta: *'Spezzeranno le loro spade e ne faranno aratri, / delle loro lance faranno falci; / una nazione non alzerà più la spada /*

FRANCESCO: “POSSIAMO USCIRE DA QUESTA SPIRALE DI DOLORE E DI MORTE? POSSIAMO IMPARARE DI NUOVO A CAMMINARE E PERCORRERE LE VIE DELLA PACE? QUESTA SERA VORREI CHE DA OGNI PARTE DELLA TERRA NOI GRIDASSIMO: SÌ È POSSIBILE PER TUTTI. SÌ, LO VOGLIAMO” (7.9.2013).

“CHE BEL GIORNO SARÀ QUELLO NEL QUALE LE ARMI SARANNO SMONTATE, PER ESSERE TRASFORMATE IN STRUMENTI DI LAVORO! CHE BEL GIORNO SARÀ! E QUESTO È POSSIBILE! SCOMMETTIAMO SULLA SPERANZA DI UNA PACE E SARÀ POSSIBILE” (1.10.2013).

contro un'altra nazione, non impareranno più l'arte della guerra' (Is 2, 4)”. Dopo aver ripetuto la frase, Francesco esclama: “Che bel giorno sarà, nel quale le armi saranno smontate, per essere trasformate in strumenti di lavoro! Che bel giorno sarà! E questo è possibile! [...] È necessario rinnovare sempre l'orizzonte comune verso cui siamo incamminati. L'orizzonte della speranza!”. Il 6 giugno 2015 a Sarajevo, Francesco ricorda la pace come “opera della giustizia” (Is 32,17). Tra noi, però, osserva a Torino il 21 giugno 2015, molti “si dicono cristiani ma fabbricano e vendono armi!”.

UN'AGGRESSIONE CHE SI FA CRIMINE

La corsa agli armamenti sembra la premessa di un

suicidio collettivo. È “un'aggressione che si fa criminale”, ammoniva nel 1976 un documento della Santa Sede che don Tonino citava spesso a sostegno della obiezione alle spese militari che sono, prima di tutto, “un furto a danno dei poveri”. Occorre, dunque, passare “dalla profezia del gesto alla profezia della legge”. Durante un convegno dell'ottobre 1987 don Tonino rilevava che “Isaia e l'art. 11 della Costituzione sono componibili”, che la fatica dei legislatori non è incompatibile con i sogni del profeta. Ogni piccola conquista concorre a lastricare il sentiero di Isaia: “Anche l'art. 11 della nostra Costituzione (enucleato di tutte le implicazioni di pace di cui è gravido) può aiutarci a rendere meno impervio questo sentiero” (*Le mie notti insonni*, 74).

TONINO BELLO: “INCOMBE SU DI NOI LA DISSOLVENZA IN NEGATIVO DEL TESTO DI ISAIA CHE DICE: ‘FORGERANNO LE LORO SPADE IN VOMERI, LE LORO LANCE IN FALCI, E NON SI ESERCITERANNO PIÙ NELL'ARTE DELLA GUERRA’ [...]. OGNI GESTO DI PACE CHE FACCIAMO SPUNTARE SULLA TERRA È NON SOLO UN'ANTICIPAZIONE, MA IL SEGNO, L'IMMAGINE RIFLESSA IN UN FRAMMENTO DI SPECCHIO, UN'ESPERIENZA PROFETICA DELLA PACE ESCATOLOGICA. ECCO, ALLORA IL SENTIERO DI ISAIA. QUELLO ACCIOTTOLATO DA QUESTI FRAMMENTI SPECULARI CHE RIFLETTONO LA PACE” (SUI SENTIERI DI ISAIA, 179-182).

Mossi dall'esempio di San Francesco e di Santa Chiara noi ci impegniamo a riesaminare le nostre coscienze, ad ascoltare più fedelmente la loro voce, a purificare i nostri spiriti dal pregiudizio, dall'odio, dall'inimicizia, dalla gelosia e dall'invidia. Cercheremo di essere operatori di pace nel pensiero e nell'azione, con la mente e col cuore rivolti all'unità della famiglia umana.

*papa Giovanni Paolo II
Assisi, 27 Ottobre 1986*

Nel vento e nello spirito di Assisi

Lo storico incontro tra le religioni
del 27 ottobre 1986 nella voce dei testimoni.

A cura di Gianni Novelli



dossier

Il simbolo della pace

Assisi 1986: l'incontro tra i rappresentanti di diverse religioni, convocato da Giovanni Paolo II è pietra miliare di dialogo e incontro. Nel nome della pace.

Gianni Novelli

Il 27 ottobre 1986 papa Giovanni Paolo II invitava ad Assisi i *leaders* delle diverse religioni mondiali ad “essere insieme a pregare”. L'appello trovò risposte entusiaste. Si moltiplicarono gli avvenimenti preparatori in tutte le parti del mondo. Ne ricordo qui solo due che mi coinvolsero in prima persona.

Ad Assisi, prima del grande evento davanti alla basilica di San Francesco, il monaco buddista giapponese Morishita venuto dalla sua pagoda per la pace di Comiso, e le suore francescane Mary Litell (statunitense) e Juliette (olandese) **digiunaron** e **pregarono** per quindici giorni.

A Roma, la sera del 26 ottobre, le religiose e i religiosi impegnati in *Justitia et Pax* vissero insieme una giornata di preghiera e digiuno nella chiesa dei Santi Apostoli, con meditazioni di suor Antonietta Potente.

Il 27 ottobre accadde un vero “miracolo ecumenico”. Le cronache e le immagini di quell'evento dominarono la scena mon-

diale. A giudizio di molti quell'avvenimento fu il più importante dell'intero pontificato di papa Giovanni Paolo II.

L'IDEA

L'idea dell'incontro dei *leaders* religiosi ad Assisi era nata nella mente di Giovanni Paolo II parecchio tempo prima del 27 ottobre, ma per portarla a maturazione il Papa aveva dovuto affrontare l'opposizione di diversi cardinali della Curia che leggevano nell'idea un pericoloso sincretismo. Tra i critici, primeggiava il card. Joseph Ratzinger, prefetto della Congregazione della Fede; tra i sostenitori, ricordiamo il card. Roger Etchegaray, presidente della Pontificia Commissione *Justitia et Pax* e il vescovo Marcello Zago, già superiore generale dei missionari Oblati di Maria Immacolata, segretario della Congregazione di Propaganda Fide.

L'affermazione di “essere insieme per pregare” (“being together in prayer”) è stata l'oggetto principale del contendere sull'avvenimento assisiano e, in fin dei conti,

dello stesso pontificato di Giovanni Paolo II.

La giornata del 27 ottobre ad Assisi si apriva con il discorso di benvenuto del Papa ai presenti nella basilica di Santa Maria degli Angeli (tra questi primeggiava l'onorevole Giulio Andreotti, assente invece il card. Ratzinger). I *leaders* religiosi andarono, in seguito, in diversi luoghi di Assisi per pregare con i cor-religionari, per poi riunirsi in piazza, di fronte alla basilica di san Francesco, dove ogni rappresentante religioso offrì una preghiera per la pace secondo la propria tradizione religiosa.

Papa Giovanni Paolo II concluse le preghiere: “Mossi dall'esempio di San Francesco e di Santa Chiara noi ci impegniamo a riesaminare le nostre coscienze, ad ascoltare più fedelmente la loro voce, a purificare i nostri spiriti dal pregiudizio, dall'odio, dall'inimicizia, dalla gelosia e dall'invidia. Cercheremo di essere operatori di pace nel pensiero e nell'azione, con la mente e col cuore rivolti all'unità della famiglia umana”.

Nei giorni successivi, papa

Giovanni Paolo II non cessava di manifestare la sua profonda commozione. Il 22 dicembre, nel discorso alla Curia Romana per gli auguri natalizi, diceva: “Il fatto che noi siamo andati insieme ad Assisi per pregare, digiunare e camminare in silenzio a sostegno della pace è stato un chiaro segno della profonda unità di coloro che cercano nella religione valori spirituali e trascendenti che siano risposta ai grande interrogativi del cuore umano, a dispetto delle divisioni concrete. Con questo giorno e per mezzo di esso, siamo riusciti a realizzare questa nostra convinzione, insegnata dal Concilio, sull'unità dell'origine e del destino della famiglia umana e sul significato e il valore delle religioni non cristiane, senza la minima ombra di confusione e di sincretismo”.

Nel successivo discorso al Corpo diplomatico aggiungeva: “**Ad Assisi abbiamo imparato ad essere poveri.** Mons. Marcello Zago, il vero regista di quella commovente preghiera corale (nella quale i giovani della comunità romana di S. Egi-

dio offrirono a ciascun *leader* una pianta di ulivo), l'anno seguente scriveva: "Essere insieme per pregare e talvolta per pregare insieme è il riconoscimento del fatto fondamentale della relazione di tutti gli uomini con Dio". Ricordo che padre Zago, prima di venire a Roma, era stato grande amico e sostenitore del gesuita "indiano", p. Jacques Dupuis (condannato a Roma da Ratzinger per la sua "Teologia del pluralismo religioso"). Era stato pure segretario delle Conferenze episcopali asiatiche. Nelle "Guidelines for Interreligious Dialogue", pubblicato dalla Conferenza episcopale dell'India nel 1989, si diceva: "Una forma di dialogo va ai livelli più profondi della vita religiosa e consiste nel condividere la preghiera e la contemplazione. Lo scopo di tale preghiera comune è in primo luogo di far sentire unita l'adorazione di quel Dio di tutti che ci ha creato per essere una sola grande famiglia. Siamo chiamati ad adorare Dio non solo individualmente ma pure in comunità, e pertanto in modo reale siamo uno con l'intera umanità. Non è solo nostro diritto ma anche nostro dovere adorare Dio insieme agli altri". Nel 2000, il documento finale della riunione delle Conferenze episcopali asiatiche affermava che "Dio è amore e si offre in mille modi all'umanità. Non ci chiede il permesso per rivelarsi alle diverse comunità. Riconoscere queste molteplici forme in cui il suo amore si manifesta è un modo importante di onorarlo e di rispondere al suo amore".

IL DOPO ASSISI

Dal dire al fare... L'avvenimento di "Assisi 1986" era basato su tre presupposti: la pari dignità delle diverse religioni, la circolarità degli incontri e la centralità del tema della pace. Fu proprio per l'oblio di questi princi-

pi che in seguito andò in crisi l'"avvenimento Assisi 1986", trasformandosi sempre di più in ritualizzazione dello "Spirito di Assisi". Quando, infatti, l'anno successivo i buddisti giapponesi invitarono tutti i *leaders* di "Assisi 1986" a partecipare in Giappone a un anniversario della nascita di Buddha, il Papa rispose "non possumus". In Giappone sarebbe, infatti, andato solo a visitare i cattolici e da Papa. La "rottura" fu ancor più eloquente sul tema della pace. L'11 settembre 2001 con il bombardamento delle Torri Gemelle a New York, la criminalizzazione dell'Islam e le guerre nel Medio Oriente avevano cambiato lo scena-

rio mondiale. Nell'ottobre 2011 ricorrevano i venticinque anni di "Assisi 1986". Papa Benedetto volle tornare ad Assisi, ma a modo suo. Mons. Vincenzo Paglia, divenuto vescovo di Terni e presidente della Conferenza episcopale umbra, così lo spiegava: "L'energia di pace che sostanzia lo 'Spirito di Assisi' deve soffiare in maniera ancora più forte e più continuativa sulla via di quel nuovo umanesimo che pone al centro sia Dio che l'uomo. La tappa di Benedetto XVI per il venticinquesimo di 'Assisi '86' non è la commemorazione di un evento passato, è ben di più: è un 'segno' che invita i credenti di tutte le religioni e gli

uomini di buona volontà a soffiare assieme sulle tante vele della libertà che si stanno spiegando tra i popoli del mondo. Sconfiggere le forze violente del male e liberare le energie positive della fede, fa parte di quella difficile arte del convivere che lo '*Spirito di Assisi*' è chiamato a custodire e accompagnare".

I NODI APERTI

Il 27 ottobre 2011, ad Assisi, dopo il viaggio in treno con invitati e giornalisti, il Papa diceva: "Questo è un giorno di riflessione, dialogo e preghiera per la pace e la giustizia nel mondo per commemorare il 25° anniversario dell'incontro di Assisi. Il fatto che siamo venuti qui



© Olympia

non implica nessuna intenzione di cercare un consenso religioso tra di noi e di negoziare le nostre convinzioni di fede. E neppure significa che possono essere riconciliate a livello di un comune impegno in un progetto terreno che potrebbe superarle tutte. Né è una concessione al relativismo nelle credenze religiose. Quil'essere umano è in fin dei conti un pellegrino in cerca della verità e della felicità". L'idea del pellegrinaggio era resa evidente dalla scelta di andare ad Assisi in treno insieme ad alcune personalità religiose ma rappresentative altresì della cultura e della scienza "anche se non professano alcuna religione in nome dell'umanità". Eloquente la scelta del regista dell'incontro, il card. Gianfranco Ravasi, presidente del Pontificio Consiglio della Cultura. Ad Assisi poi ciascuno si sarebbe rinchiuso nella sua stanza in albergo. La giornalista Vittoria Prisciandaro sul mensile *Jesus* (n.12/1911), scriveva: "De-

purato e corretto, il rito di Assisi si ripete venticinque anni dopo. Il confronto con l'oggi è inevitabile. Le nozze d'argento delle religioni in dialogo vengono celebrate in un clima dimesso. Poca gente per le strade, cortesia e cordialità tra gli ospiti, ma nulla di più. Nessun accenno di preghiera: le critiche del 1986 – sincretismo, confusione tra le fedi – sono tenute ben presenti. Forse troppo, e si sente".

La Comunità di Sant'Egidio, rifacendosi ad "Assisi 1986", ha ripetuto annualmente un suo "Incontro internazionale per la pace", in diverse parti del mondo. L'ha fatto anche quest'anno "in occasione del 30° anniversario della storica Giornata voluta da San Giovanni Paolo II il 27 ottobre 1986" (cfr. articolo in *Ultima tessera*, pagg. 44-45).

L'evento, dal titolo "Sete di pace" si è svolto ad Assisi dal 18 al 20 settembre 2016. Papa Francesco all'inizio del suo ministero è andato ad Assisi e si è seduto a tavola

“ Il nome di Assisi, già così tanto evocato e ricco di armonia spirituale, è arrivato ad essere, dal 27 ottobre 1986, il nuovo simbolo della Pace. Sono stati sufficienti un breve incontro in collina, alcune parole e pochi gesti, perché l'umanità, sfiduciata, torni ad avere fiducia nell'unità delle sue origini. La pace è possibile: sì, ci sono persone che vogliono la Pace. La pace è come la manna nel deserto, un dono di Dio che si richiede ogni sera e ci viene donato il giorno dopo. E molti, per non perdere questo frutto delizioso ma fragile della pace, che è stato presentato agli uomini di buona volontà in un giorno di autunno, si son messi insieme, senza esitazioni, a parlare di "Spirito di Assisi". Il Papa, promotore di questa memorabile giornata, in primo luogo. Come è possibile rimanere fedeli a questo spirito, senza conoscere la Carta di Assisi? È importante conoscere molto bene tutta la trama disposta con pazienza da Giovanni Paolo II...

Card. Roger Etchegaray
(dalla presentazione del libro che raccoglie le omelie e i contributi dell'evento, a cura della Commissione Pontificia *Justitia et Pax*, 1987)

”

per approfondire

SI SUGGERISCE LA LETTURA DEI SEGUENTI LIBRI:

G. WEIGEL, *Witness to Hope, the biography of Pope John Paul II*, NEW YORK, HARPER COLLINS, 1999
Asís, *Jornada Mundial de Oración por la Paz, 27 de Octubre de 1986*, PONTIFICIA COMISIÓN JUUSTITIA ET PAX, 1987

SULL'EVENTO "ASSISI 1986" VA SEGNALATA LA TESI DI DOTTORATO IN TEOLOGIA DEL CLARETIANO AMBROSE EZEBUNUWA UKAONI PRESSO LA PONTIFICIA UNIVERSITÀ DI SAN TOMMASO A ROMA (2011), "Being together in prayer with members of other religions. Theological debate following the World day pf prayer for peace at Assisi (1986)".

LA PUBBLICAZIONE PUÒ ESSERE CONSULTATA PRESSO LA BIBLIOTECA DELL'ANTONIANUM DI ROMA.

NEL 1987 IL FRANCESCANO P. ERNESTO CAROLI DELL'ANTONIANUM DI BOLOGNA PRODUSSE UN BEL DOCUMENTARIO SU "ASSISI '86" (DURATA 35 MINUTI). L'ORIGINALE ERA A 16 MM MA È ORMAI INTROVABILE.

a mangiare alla mensa della Caritas coi poveri. È andato sovente nelle periferie del mondo a incontrare emarginati e sofferenti, ha visitato i leaders religiosi nelle loro comunità. Non ha fatto teologia (o liturgia) del dialogo interreligioso, ha però aiutato a formulare una risposta all'interrogativo se sia possibile costruire una teologia della preghiera interreligiosa basata sulla nostra comune creazione e redenzione. È questo un compito difficile,

urgente, non riservato ai leaders, perché sempre di più l'umanità si avvia verso una nuova epoca, nella quale ha bisogno di una spiritualità umana, "oltre le religioni".

Dio è unico

La Chiesa, l'ecumenismo e il dialogo interreligioso alla luce del Concilio Vaticano II. Cosa ha rappresentato l'evento di Assisi del 1986 per la Chiesa cattolica?

Luigi Bettazzi

Vescovo emerito di Ivrea, Presidente del Centro Studi Economico Sociali per la Pace di Pax Christi

Nel 1986 era stata lanciata in Germania la proposta di un grande Concilio cristiano, a cui avrebbero dovuto partecipare tutte le Chiese cristiane. Non ritenendo ancora possibile un tale Concilio, tanto più nell'incognita di chi avrebbe potuto presiederlo, papa Giovanni Paolo II, alla luce del Concilio Vaticano II a cui aveva partecipato attivamente e che aveva aperto la strada di un ecumenismo globale (non solo con il Decreto "Unitatis redintegratio" per le altre Chiese cristiane, ma, con la Dichiarazione "Nostra aetate", anche per le religioni non cristiane a cominciare dall'ebraismo e dall'islamismo), pensò a un

incontro tra tutte le religioni, come comune preghiera per la pace; e le invitò non a Roma, per non dare l'impressione di ergersi come il capo di tutte le religioni, ma ad Assisi, la città di S. Francesco, da tutti venerato come uomo di pace.

In realtà, nell'ottobre di quell'anno convennero ad Assisi i rappresentanti delle maggiori religioni mondiali, ritrovandosi la mattina ciascuna religione a pregare secondo i propri riti (ci fu un problema per gli ebrei a cui era stata riservata una piazza che era stata un cimitero, cosa contraria alle norme ebraiche); i cristiani ortodossi, cattolici, protestanti s'erano raccolti nel-

la Cattedrale di S. Rufino nel nome di Gesù, da tutti ugualmente adorato. Nel pomeriggio, si ritrovarono tutte le religioni nella piazza S. Francesco, riconoscendo che Dio è unico, anche se denominato in modo vario, e che quindi tutti siamo fratelli e tutti insieme possiamo e dobbiamo pregare e collaborare per la pace. Fu davvero un incontro storico, espressione di quella solidarietà dei credenti che insieme devono impegnarsi per la solidarietà e per la pace.

SOLIDARIETÀ E SVILUPPO

E forse non è un caso che l'anno successivo, 1987 – nel ventesimo anniversario

dell'Enciclica "Populorum progressio" in cui Paolo VI affermava, fin dall'inizio, che **il nuovo nome della pace è appunto "lo sviluppo dei popoli"**, denunciando altresì che alcuni popoli si sviluppano in modo tale da impedire alla maggioranza dell'umanità di farlo in ugual modo, riconoscendosi sempre più povera – Giovanni Paolo II, nell'Enciclica "Sollicitudo rei socialis" approfondiva l'idea che **il nuovo nome della pace è la solidarietà**.

Dopo dieci anni, nel 1996, si ripeté l'incontro di Assisi nella nuova atmosfera creata dalla caduta del muro di Berlino e del comunismo russo, provocato anche dalla



predicazione e dalle visite di Wojtila alla sua Polonia: fu un nuovo messaggio di fraternità fra le diverse religioni per un ecumenismo di pace. E si ripeté allora lo stesso modulo di una mattina dedicata alla preghiera delle singole religioni e di un pomeriggio con l'assemblea comune e preghiere per la pace di molti rappresentanti delle varie religioni (tipica fu la preghiera degli indiani d'America col fumante *calumet* della pace), conclusa con la preghiera all'unico Dio da parte di papa Wojtila. Devo dire che anche questa volta, come alla prima, avevo partecipato da esterno alla manifestazione, pregando con i cristiani (ortodossi e protestanti con i cattolici) nella Cattedrale di S. Rufino, entrando poi, propiziato dagli amici della Pro Civitate Cristiana, nell'assemblea del pomeriggio, dove avevo potuto salutare anche alcuni vescovi del Vietnam.

GLI ANNI SEGUENTI

Nel 2006, nel ricordo recente della morte di Giovanni Paolo II, invocato "Santo subito" già al momento del suo funerale (lo sarà dopo pochi anni, da parte di papa Benedetto XVI, insieme a papa Giovanni XXIII), non si celebrò il ventesimo anniversario del primo incontro di Assisi.

Nel 2011, vincendo molte resistenze, esterne ma anche interne, Benedetto XVI volle che si celebrasse il venticinquesimo di quel primo incontro, che si svolse secondo una nuova modalità: non vi furono incontri delle singole religioni, ma tutte si ritrovarono alla mattina a S. Maria degli Angeli, al pomeriggio, a Piazza S. Francesco. La novità è che, dopo le testimonianze di varie religioni, a S. Maria degli Angeli papa Benedetto fece parlare un non credente, mentre in piazza S. Francesco una non credente, spiegando

INSIEME PER LA PACE

Introduzione del card. Roger Etchegaray

Dopo aver pregato in luoghi separati, ciascuno con la propria tradizione religiosa, siamo qui, ora, nella piazza della Basilica di San Francesco d'Assisi, per il momento finale di questa giornata mondiale di preghiera, voluta da papa Giovanni Paolo II. Siamo, in effetti, qui uniti per pregare e solo con pregare.

Siamo qui riuniti provenendo da molte tradizioni religiose di tutto il mondo; ci siamo riuniti pienamente fedeli ad esse, profondamente coscienti della fedeltà a ciascuno dei nostri impegni di fede.

Siamo qui senza nessun segno di sincretismo. E certamente nel mezzo di questa caratteristica deve cercarsi la ricchezza e l'importanza di tale incontro di preghiera.

Ciascuna delle religioni che professiamo ha, tra gli obiettivi essenziali, la pace interiore e quella tra gli individui e le nazioni. Ognuno persegue quest'obiettivo a suo modo e con una forma sua, unica. Però tutti si "compromettono" per la pace e tutti invitano i propri fedeli a cercare la pace per mezzo della conversione dei cuori, dello spirito della riconciliazione, del servizio alla giustizia e, soprattutto, della preghiera e della meditazione. Quello che faremo ora, offrendo le nostre preghiere, riuniti in questo luogo, è confermare l'impegno di tutti noi e di ciascuno: pur conservando la propria personale identità, siamo chiamati a pregare e a lavorare per il grande bene della pace.

Questo non vuol dire annullare le differenze; al contrario, esse rimarranno, mentre scopriremo quanto profondamente il nostro impegno religioso sia un cammino verso la pace, così come lo è quello degli altri.

In questo modo, nella presenza divina, ci prepariamo a offrire ciascuno la propria preghiera, a riconoscere i nostri errori e a impegnarci per la pace, a testimonianza che il mondo spera che ciascuna religione e ciascuno di noi possa dare il proprio contributo, di fronte all'attuale dilemma della vita o della morte.

(Tratto da *Pontificia Comisión "Iustitia et Pax"* – 1987)

poi che, se sono sinceri, sono anch'essi alla ricerca di Dio. E questo coincide col gesto del Papa teologo che, da Cardinale della Congregazione per la Fede, dopo aver fatto studiare per lunghi anni all'Associazione teologica internazionale il tema del limbo, secondo la tradizione riservato ai bambini non battezzati, quando a lui già Papa han manifestato che questo non si trova nella Rivelazione, ha acconsentito alla convinzione che dunque vanno in Paradiso, manifestando così che il mondo è il mondo di Gesù Cristo (come afferma S. Paolo nella Lettera ai Colossesi) e che il peccato originale porta le sue conseguenze quando coscientemente vi si inserisce.

Credo davvero che gli incontri di Assisi siano stati una tappa importante per l'ecumenismo e il dialogo tra le religioni, tappa provvidenziale intuita dal-

la saggezza apostolica di S. Giovanni Paolo II, come lo è stata ed è quella delle Giornate mondiali della gioventù. Lo Spirito, che ha suggerito e ha fatto realizzare quegli incontri, davvero definibili "storici", sollecita la Chiesa a progredire nella ricerca di un più effettivo ecumenismo cristiano. Alimentano la speranza gesti come l'incontro a Lesbo con i migranti, realizzato da papa Francesco insieme a Prelati ortodossi come il Patriarca di Costantinopoli e l'Arcivescovo di Atene, e le aperture del Papa a diverse comunità evangeliche o la preparazione al V centenario della riforma di Lutero. **L'ecumenismo deve allargarsi ad altre religioni, a cominciare dall'islamismo**, ora travagliato da divisioni interne e dall'emergere di un terrorismo che si ammanta della religione; e anche qui sono significative le solidarietà dei Papi e di molti

vescovi in occasione del Ramadam.

Ritengo che le aperture avviate dal Concilio per il dialogo fra le religioni e la collaborazione di tutte per la solidarietà dei popoli contro la povertà, la violenza e per la pace abbiano avuto dalle giornate di Assisi una grande apertura di realismo e di speranza.

Francesco e il Sultano

L'incontro di quel lontano 1986 ci offre l'occasione per rileggere la profezia di Francesco d'Assisi. Ultimo tra gli ultimi, povero, uomo di dialogo e di ascolto dell'altro.

Marco Malagola
Frate minore francescano

Trent'anni fa, ed esattamente il 27 ottobre 1986, avveniva l'inimmaginabile. Sessantadue Capi religiosi, rappresentanti le più grandi religioni del mondo, si sono ritrovati ad Assisi, nella città di San Francesco, a pregare per la pace. Trentamila persone sono accorse da ogni parte d'Italia. Oltre un miliardo di persone hanno seguito l'incontro per televisione. Fu un avvenimento straordinario, nulla di simile era stato mai realizzato nella storia. Ero presente all'incontro e ancora oggi resto affascinato dall'immagine di papa Giovanni Paolo II davanti alla Porziuncola, circondato dai *leaders* religiosi di tutto il mondo: ebrei, musulmani, induisti, confuciani, rappresentanti dei popoli primitivi insieme a pregare per la pace. Era presente anche Madre Teresa di Calcutta che il giorno dopo fece visita all'infermeria dei frati. Così come era presente il Dalai Lama per i buddisti del Tibet. Diventammo amici.

L'allora Presidente del Pontificio Consiglio di Giustizia e Pace, il card. Roger Etchegaray, fu il

vero regista dell'evento. *"Non avevamo dietro di noi alcuna referenza storica – scriveva – l'ansia per la pace tra gli uomini e tra i popoli ci spingeva ad essere insieme per pregare e non a pregare insieme, secondo l'espressione del Papa, per evitare ogni parvenza di sincretismo".* Assisi ha messo in evidenza le differenze e le convergenze tra l'ecumenismo e il dialogo interreligioso e ha fatto fare alla Chiesa

un balzo in avanti verso le religioni non cristiane, che fino a quel momento ci sembravano vivere in un altro pianeta nonostante l'insegnamento di papa Paolo VI (nella sua prima enciclica *Ecclesiam suam*) e del Vaticano II (la Dichiarazione *Nostra Aetate*).

Certo, nel 1986 c'erano reticenze anche nella stessa Chiesa. Oggi possiamo dire che un passo indietro

sarebbe impossibile. Canonizzando l'ideatore di questa iniziativa, è anche l'"avventura francescana" di Giovanni Paolo II ad essere canonizzata.

Oggi Assisi rappresenta ciò che la Chiesa deve essere per vocazione propria in un mondo in stato flagrante di pluralismo religioso: professare l'unità del mistero di Cristo, che è mistero di salvezza. Quell'incontro se-



© Olympia

gnò un passo importante nella storia dell'umanità. Per la prima volta il vescovo di Roma invitava i capi e i rappresentanti delle Chiese cristiane e delle comunità ecclesiali e religiose non cristiane, a radunarsi per una giornata di preghiera e digiuno per invocare il dono della pace. Non fu cosa da poco conto se si pensa che gran parte dei conflitti, nel corso della storia, sono stati causati da diatribe religiose.

Dopo gli atti terroristici dell'11 settembre 2001, papa Giovanni Paolo II ha rivolto nuovamente l'invito di recarsi nella cittadina umbra il 24 gennaio 2002 per un altro incontro interreligioso, per chiedere nuovamente insieme il dono della pace. In quell'occasione fu redatto il **Decalogo di Assisi per la Pace**, condiviso dai responsabili delle diverse confessioni religiose: **la pace, oltre ad essere invocata come dono di Dio, comporta un impegno etico** (il testo del Decalogo è pubblicato nel sito di *Mosaico di pace*, nella sezione *mosaiconline*).

Dopo 20 anni lo **"spirito di Assisi"** è consegnato soprattutto alla nostra fede, perché possa interiormente indirizzarci a perseverare nella preghiera per la pace, e alla nostra vita, perché sappiamo coltivare nel cuore sentimenti di dialogo, di giustizia e di perdono.

Assisi brillò come "luogo che la figura serafica di Francesco ha trasformato in centro di fraternità universale". Il mondo della guerra fredda aveva bisogno di diventare famiglia di popoli. C'era bisogno di parlarsi, pur essendo differenti, e trascendersi nella preghiera. L'esigenza veniva dal terribile Novecento con i suoi 180 milioni di morti in guerra. Il ricordo di quell'orrore ha spinto gente di religione diversa a incontrarsi. L'evento di Assisi è un segno concreto per la costruzione del Regno di

Dio e per la formazione di una mentalità profondamente ecumenica.

FRANCESCO

Assisi fu profezia, perché in quell'occasione più che in altre si è capito che la pace non è una conquista soltanto umana, ma è un dono di Colui che noi cristiani definiamo "Principe della pace", cioè Cristo. La preghiera è fondamentale: **la pace è un dono che comporta una conversione del cuore**, apertura all'altro per accoglierlo.

Francesco di Assisi è riconosciuto universalmente come uomo di pace: lavorò nella sua città per la riconciliazione tra podestà e vescovo; in Medio Oriente, avviando un dialogo con il sultano Melek al Kamel. Francesco non è solo l'uomo della pace interiore ma il costruttore e araldo che sa indicare cammini anche impegnativi per arrivare alla pace. Francesco non è stato a guardare.

Senza protestare, senza condannare, prese la decisione di partire per l'Oriente per incontrare a Damietta, sul Nilo, non il nemico dei crociati, ma un fratello, un figlio di Dio, il Sultano d'Egitto, Melek al Kamel. È stata un'avventura pericolosa quella di Francesco, piena di incognite e di difficoltà. Per capire meglio la forza di questa decisione basti pensare alla divisione tra Chiesa e Impero o alle stesse crociate quando Papi, Vescovi e Principi cristiani chiamavano a raccolta volontari di tutta Europa per indurli a combattere contro il nemico comune, i saraceni. Una grande guerra che veniva chiamata "santa"!

Mai la guerra può essere definita "santa"! La guerra, scriveva Giovanni XXIII nella *Pacem in terris è alienum a ratione*, è contro ragione, contro natura, contro il comandamento "non uccidere". Francesco non ragionava con i criteri ideologici della

cristianità del suo tempo; si è posto spiritualmente al di là della frontiera Chiesa-istituzione. Il suo proposito era di andare oltre, di lasciare la propria sponda per arrivare a quella dell'altro. Una volta giunto al palazzo del Sultano, non si è presentato come un rappresentante dell'istituzione che aveva lasciato; si è presentato come l'inviato di Dio, come il messaggero di quel Dio unico in cui anche il Sultano credeva. Francesco entrò dentro la sensibilità religiosa dell'altro. Forse non immaginava di poter avviare un dialogo amichevole con il Sultano, ma scoprì Dio nell'Islam, aborrito dagli Europei. L'Islam non è stato visto da Francesco come il nemico da rifiutare e combattere, ma parte integrante della famiglia umana. Il Sultano, a sua volta, scoprendo in Francesco un sincero credente, gli donò il corno che chiamava i fedeli alla moschea e gli chiese di pregare per lui. Avvenne che i due dialogarono, divennero amici. Si saranno anche abbracciati secondo l'uso orientale. Era l'anno 1219. L'incontro di Francesco con il Sultano d'Egitto è il modello da seguire per costruire nuovi ponti tra sponde culturali e religiose lontane. Erano tempi come i nostri quelli di Francesco, tempi di crociate e schieramenti contrapposti: cristiani e musulmani, Oriente e Occidente. Oggi lo scontro tra Cristianesimo e Islam fa parte dell'odierno quadro geopolitico mondiale. Uno scontro che non è né tutto religioso e politico, ma anche sociale ed economico. Dobbiamo persuaderci: l'Islam è ormai di casa tra noi. Non c'è che il dialogo, la tolleranza intelligente e il doveroso reciproco rispetto che possano avviare un proficuo cammino di pacifica e democratica convivenza. Francesco insegna l'arte dell'incontro che è l'arte del dialogo.

IERI E OGGI

Credo che se, da un lato, la famiglia francescana nel suo insieme, subito dopo lo storico incontro di Assisi non fu all'altezza di ciò che stava nascendo, mentre movimenti (più recenti, come Sant'Egidio o i Focolarini) si sono impegnati maggiormente nell'incarnare lo "Spirito d'Assisi", dall'altro lato *l'assenza di fretta*, il tempo dell'attesa, ha un valore positivo nei processi evolutivi, che hanno bisogno di tempo per radicarsi. Del successivo incontro ad Assisi, voluto da Benedetto XVI nel 2011, tutta la famiglia francescana si è fatta ufficialmente carico con slancio.

Nel solco dell'impegno dei frati del Sacro Convento, i Ministri generali dei Francescani hanno invitato confratelli e consorelle a celebrare l'anniversario di Assisi con iniziative concrete. Per esempio, **la fraternità dei Frati Minori di Istanbul**, fondata proprio per accrescere lo Spirito di Assisi nell'Ordine, trova spesso nuove occasioni per rigenerarsi. Ogni anno, in ottobre, si organizzano corsi di formazione sul dialogo per i confratelli dell'Ordine e per le persone interessate. Istanbul permette l'incontro e favorisce l'ascolto di diverse fedi diverse.

Come tante comunità religiose, anche le famiglie francescane sono oggi in crisi. Ma ovunque ci sono uomini di dialogo come Francesco volle: nelle missioni, nei lebbrosari, nei dispensari, nelle periferie urbane o nazionali, nelle scuole: restano i più poveri tra i poveri, i più liberi fra gli alienati, uomini con i loro limiti, con la buona volontà di ritentare la stessa avventura del Vangelo che tentò Francesco. Dunque, cosa ci manca oggi? Ci manca un Francesco e un Melek al Kamel. A Damietta ancora vive l'anima musulmana di Melek al Kamel. Ad Assisi ancora vive l'anima cristiana di Francesco.

Sentinelle nella notte

L'incontro con altre religioni, la preghiera comune, le differenze riconciliate nell'auspicio di un mondo senza guerre.

Maria Paola Deodata

Suora clarissa nel Monastero Corpus Domini di Ferrara

Neanche a farlo apposta eravamo in dodici, quel giorno, amici di varie provenienze e sensibilità, ma tutti accomunati da uno stesso entusiasmo nel voler partecipare a questo evento *curioso*, del tutto straordinario e inedito. Una sorta di sperimentazione della fede. Già arrivati in Assisi la sera precedente, decidemmo

di dividerci in coppie per estendere il più possibile la partecipazione del gruppo ai momenti di preghiera, separati per appartenenza religiosa, estraendo a sorte a quale gruppo avremmo preso parte, come a spartire tra di noi un po' di quel mondo variegato per storia, cultura e tradizioni, qui convenuto insieme a noi.

In quell'occasione Giovanni Paolo II ebbe a rimarcare: *"Le nostre differenze sono numerose e profonde. In passato spesso sono state motivo di lotte dolorose. La fede comune in Dio ha un valore fondamentale facendoci riconoscere come creature di Dio, essa ci fa scoprire la fraternità universale"*. Lo ripeterebbe ancora? Che ci direbbe oggi?

LAUDATO SII

Io mi ritrovai in coppia con l'amico Flavio, frate cappuccino, compagno di cammini di pace, in una sala dell'Episcopio di Assisi con il gruppo degli Zoroastri, religione pre-islamica nata in Iran (pensa un po'!) nel VI secolo. Un piccolo gruppo vestito di bianco, gli uomini con copricapo nero lucido, un braciere che ardeva e fumava, continuamente alimentato e accompagnato da gesti e parole e nenie incomprensibili. Tutto con molto decoro, ordine e pacatezza. Anche loro abitanti di questo mondo, di questa storia, nostri fratelli... anche loro un'attesa, un bisogno, una voce, una richiesta per tutti. E pensavo che proprio in quegli spazi, in quegli ambienti, proprio lì dal Vescovo di Assisi, secoli prima, Francesco aveva pubblicamente manifestato la sua determinazione a cambiare registro di vita. Spogliandosi, anche fisicamente, della sua identità di figlio di Pietro di Bernardone qui "si denudò totalmente davanti a tutti dicendo al padre: 'Finora ho chiamato te, mio padre sulla terra; d'ora in poi posso dire con sicurezza: *Padre nostro*,

Assisi – 27 ottobre 1986: Giornata Mondiale di preghiera per la pace



che sei nei cieli, perché in Lui ho riposto ogni mio tesoro e ho collocato tutta la mia fiducia e la mia speranza” (FF 1043). E le fiamme intanto continuavano a scoppiettare... *Laudato sii per frate focu, robustoso e forte, per lo quale enallumini la nocte!*

Usciti di là, ci ritrovammo poi, non so come, sul prato davanti alla Basilica di S. Francesco, e fino a tardo pomeriggio rimanemmo seduti insieme ad alcuni buddisti (supponemmo) che con un curioso e tipico strumento orientale, a mo' di tamburello issato su di un'asticella, accompagnavano la loro preghiera: un ritmico tam-tatàm, come un filo di fumo o di profumo saliva al cielo. La ripetitività della cantilena rimandava in qualche modo a un dialogo. Anche lì avemmo la sensazione di estraneità e familiarità insieme, di qualcosa di comune e di incomprendibile, ma in solidarietà. Tutto molto intenso e paradossalmente silenzioso, senza mediazioni, cioè spiegazioni e interpreti, ma in un intreccio di sguardi 'complici' che non si distoglievano da quell'impegno comune. Esperienza di umanità fraterna!

Non ricordo se il giorno dopo ci siamo svegliati con la speranza che qualche fuoco di guerra si fosse spento, non credo che ce lo siamo nemmeno chiesto, ma di certo avemmo la percezione di aver vissuto, di aver fatto qualcosa di importante, di giusto e doveroso come abitanti della terra... Potremmo dire anche inutile, forse, ma che ci parlava della nostra dignità umana fatta per essere trascesa nell'apertura all'Altro e agli altri.

IL MONASTERO

L'anno seguente entrai in monastero, come desiderato e "progettato" ormai da tempo. Questo inutile "fare" mi pareva desse senso alla mia esistenza, e di fatto l'ha dato e continua a darlo ormai da

quasi 30 anni. La preghiera non è diventata un mestiere per me, un lavoro, ma semplicemente il modo di stare inerme, nella storia e nel mondo, ancorata con fiducia a una Paternità e una irresistibile passione per tutti! Tra silenzio, ascolto, attesa, invocazione e lode, tanta lode e gratitudine! Tam-tatàm... Qualcuno lassù ascolta?!

"Sulle tue mura, Gerusalemme, ho posto sentinelle; per tutto il giorno e tutta la notte non taceranno mai. Voi, che risvegliate il ricordo del Signore, non concedetevi riposo né a lui date riposo, finché non abbia ristabilito Gerusalemme e ne abbia fatto oggetto di lode sulla terra" (Is 62,6-7). Questa parola è stata la roccia su cui mi sono abbarbicata in questi anni, il mio posto di osservazione o vigile "combattimento" da cui ho guardato e guardo e vivo la storia.

Negli anni successivi tanti altri momenti di intercessione per la pace si sono succeduti: veglie, giornate, digiuni... Jugoslavia... guerra del Golfo... 11 settembre...

Un giorno ci svegliammo anche con un muro di divisione crollato, ma nel frattempo ne sono stati fatti di nuovi, di più alti; campi profughi grandi come città... Betlemme... Aleppo... Parigi... Bruxelles... Migrazioni per terra e per mare... Tam-tatàm... Ogni giorno mani alzate nella speranza, nel dolore, nella desolazione, nello smarrimento o nella fiducia: "Padre nostro..."

Mi ritorna alla mente la sfida che Elia, profeta del Dio di Israele, aveva lanciato sul monte Carmelo ai profeti del dio Baal: là il fuoco era divampato per davvero e l'unico vero Dio si era manifestato potentemente... Nostalgia di una prova schiacciante della sua esistenza e del suo prestare ascolto al grido degli uomini suoi figli? Tutto inutile?

In questi anni ho conosciuto o piuttosto ho creduto a un Padre che ama

i suoi figli con fedeltà e misericordia, e dunque si fa debole con i deboli. Continua a vegliare e ad accompagnare il cammino dell'umanità così, con voce di silenzio sottile, come ebbe poi a conoscerlo in verità Elia, un giorno, quando ormai spogliato delle sue voglie di un Dio potente e 'sbaragliante' si dovette arrendere alla Sua presenza attestata dal semplice passaggio di una brezza leggera....

Ma la morte di Cristo stesso, infine, atto di debolezza estrema, non è forse ancora una voce di silenzio, udita, percepita solo da chi attende salvezza e si pone in ascolto? Non appare forse come l'esito fallimentare di un evento inefficace? E la fraternità universale allora, quanto aspettare ancora per vederla realizzata? Eppure proprio questo scandalo mi parla della Sua fedeltà agli uomini fino a questo punto, e proprio così la morte è stata sconfitta e la Vita ha ricominciato a irrigare la nostra terra. Continuamente riaffiora il grido antico: "Se tu squarciassi i cieli e scendessi!".

SANGUE E PREGHIERA

Due fiumi continuano a scorrere e attraversare la storia più o meno in modo carsico, quello del sangue e quello della preghiera. Quello che

sgorga dalla violenza di chi confida unicamente nella propria forza e quello che invece continua ad affidarsi, nella debolezza, a un'altra Potenza, invocando il bene per tutti. Hanno una stessa sorgente, la libertà, nostra vera, suprema dignità! Ma perché ci ha lasciato la libertà?! Ebbene sì, *"Tu volesti il libero amore dell'uomo, perché Ti seguisse liberamente, attratto e conquistato da Te. In luogo di seguire la salda legge antica, l'uomo doveva per l'avvenire decidere da sé liberamente, che cosa fosse bene che cosa fosse male, avendo dinanzi come guida la sola Tua immagine"* (Il grande Inquisitore - F.M. Dostoevskij).

Allora fino a quando, Signore?! Non vorrei stancarmi mai di rimanere in questa breccia, insieme alle mie Sorelle, unite a tanti fratelli e sorelle che come una rete avvolgono la Terra con la loro umile speranza e tenace intercessione: *«Signore, tu sei nostro Padre; noi siamo argilla e tu colui che ci plasma, tutti noi siamo opera delle tue mani. Signore, non adirarti fino all'estremo, non ricordarti per sempre dell'iniquità. Ecco, guarda: tutti siamo tuo popolo»* (Is 64, 7-8). Che tutti insieme possiamo tenere acceso questo fuoco di supplica audace e grata. Tam-tatàm!

“C'è tanta e dura sofferenza nel tuo mondo, Dio, un poco lo avverto ogni volta di nuovo nel mio corpo. E anche per questo sono grata, alla fine: perché una lontana eco di questo soffrire tintinna anche in me, e grazie ad essa ogni volta posso ancora capire e sentire l'umanità. Etty Hillesum

”

Lettera a un amico

Immagini e pensieri per una giornata da rifare.
Meglio se altrove e per le piccole religioni,
in cerca di una pace più grande della nostra.

Flavio Giannessi
Frate francescano cappuccino, Reggio Emilia

So veramente quello che ricordo e penso quando me lo immagino, nelle parole dell'amico che non la pensa esattamente come me.

Pseudo Feldenkrais

Caro Gianni, da tempo riesco a scrivere solo agli amici e mi ritrovo un disagio crescente a scrivere "per tutti". Mi chiedevi di collaborare francescanamente, un avverbio che, nel

comune buon senso, vuol dire "semplicemente". Ci provo. Certo tu a quel giorno avevi pensato tante volte. Io certamente lo avevo pensato molto meno e ricordavo poco.

E quel poco che ricordo lo potrei raccontare con tre immagini. La prima rivede **un arcobaleno** scenografico donato all'evento dalle coincidenze meteorologiche.

La seconda, **piume colorate**: piume di non so quali uccelli sui capi di non so quali tribù indiane. La terza è una foto di gruppo orante sul prato della Basilica. Una foto "rubata" da un qualche fotografo di mestiere. L'ho vista il giorno dopo sulla prima pagina in non so quale quotidiano e poi ho rivista come copertina di un opuscolo delle Paoline sulla preghiera ecumenica. Mi riprendeva seduto sull'erba accanto a Morishita, l'indimenticabile piccolo, grande, monaco buddista. Sul bordo estremo della foto, dal lembo del mantello *simil francescano*, immaginai, la presenza di un'amica che già all'epoca cercava di mettere le sue orme su quelle di Chiara ed è finita in clausura e che ora mi ritrovo nel programma.

PERCHÉ ANCH'IO?

Sarà bene invece che all'inizio cerchi di ricordare i pensieri che mi hanno portato a partecipare a quell'incontro. Avevo trentaquattro anni e da ventidue vivevo con i

Assisi – 27 ottobre 1986: Giornata Mondiale di preghiera per la pace



© Pontificia Comisión "Iustitia et Pax" – 1987

cappuccini romagnoli. "Frate tra frati" e non ancora "fratello di chi non viene riconosciuto come tale dalla propria gens".

Da qualche anno mi davo da fare per animare regolari incontri di preghiera in due aeroporti militarizzati in Emilia Romagna. Il primo nel retroterra piacentino che si preparava a ospitare i Tornado, il secondo, sulla costa romagnola, che già da anni ospitava un armamento atomico segreto. Segreto mica tanto poi se ero venuto a saperlo anch'io! Comunque l'armamento poi sembra sia stato spostato più in là in altro sito meno balneare.

Erano i tempi in cui si parlava di *Difesa popolare nonviolenta*, di *Obiezione fiscale alle spese militari*, di *Miti dello sviluppo* e di *"Contro la fame cambia la vita"*. Si parlava di "peccato strutturale" e si pretendeva non di combattere i militari, e neanche i trafficanti di armi, ma di "convertire" le fabbriche d'armi soprattutto quelle nostrane. Erano queste alcune della tante antichità sessantottine.

Poi crollò il muro a Berlino e i più si misero in pace: "Avevamo vinto!". Davanti alla Tv, ovviamente! Probabilmente fu con questi precedenti in testa che arrivai ad Assisi quel giorno. E anche lì, come ho detto, la prima cosa che vidi era la Tv, la sua coreografia telegenica... benedetta anche dal belletto alle nubi, come ho detto. Si trattava comunque della vecchia Tv... La strategia militare non ci aveva ancora esportato la democrazia del *selfie*. Ma tant'è! Sapevo che Giovanni Francesco di Bernardone non era cappuccino ma credevo ancora fosse francescano. Non avevo ancora preso sul serio il preavviso con cui Thomas Merton iniziava un suo libro: *"Attenzione! Francesco non aveva la vocazione francescana!"*. Poi imparai che anche di Marx era stato già

detto che non era marxista e di Gesù che non era cristiano.

Io comunque ero ancora un buon frate pacifista e all'epoca non mi dava ancora fastidio che i frati chiamassero i carabinieri se qualcuno chiedeva l'elemosina alle porte delle chiese...

Ancora non avevo letto *Lo scrigno e il mausoleo* di André Vauchez e non sapevo che la Basilica in quel di Assisi, nel campo delle esecuzioni capitali, non fu costruita solo per dare degna sepoltura a Francesco – *requiescat in pace* – ma anche per garantire una roccaforte che fungesse da forziere dei tesori conservati a Roma e non più sicuri crescendo anche là il partito filo imperiale. Non sapevo che il Papa mise la prima pietra a quella tomba giusto il giorno in cui canonizzò il poverello. Non sapevo queste cose. E tante altre. Soprattutto non conoscevo tutta la forza del petrolio.

Probabilmente arrivai in *autostop*. Era, infatti, anche il tempo che pensavo fosse sufficiente, per oppormi al dissotterramento del petrolio, chiedere un passaggio alle macchine che viaggiavano vuote. Mi credevo sufficientemente profetico anche se non vedevo in ogni distributore di benzina un alleato di Al Qaeda e dello stato islamico, nonché del dissesto climatico.

Quando giorni fa mi hai ricordato d'avermi incontrato ad Assisi quel giorno - e non era la prima volta che ci incontravamo – io mi sono ricordato che fosti proprio tu ad accompagnarmi in un campo zingari qualche tempo prima, ed era per me la prima volta. Ricordavo che eravamo a Roma.

Lo ricordo bene perché, da quella volta, con la complicità dei piccoli fratelli e delle piccole sorelle, sono arrivato a scoprire che un "campo" zingari è senz'altro il luogo più adatto per imparare a veder crescere

quello che immaginavo con sempre maggior chiarezza dover essere la vocazione per la pace soprattutto se si vantava d'essere francescana: vivere da fratello e non da frate, in compagnia con chi si trovava dietro un filo spinato. Lì in stato perenne di assedio per "...far vivere in pace la sicurezza costituzionale della maggioranza democratica moderna"... Una maggioranza sufficientemente scolarizzata per non sapere che da sempre esistono i *gagi*. Felice ignoranza! Come vedi divago e mi sono rimaste ormai poche parole per concludere...

TRE PENSIERI

Il primo in forma di domanda. Se quelle d'Assisi erano le grandi religioni dove sono finite le piccole?

Si accorgeranno le grandi religioni che sono ingannate umiliando le piccole e umiliando soprattutto la religiosità dei piccoli?

Il secondo pensiero buttato lì è un'affermazione rubata alla buona notizia.

L'affermazione *Beati voi poveri* è la constatazione di un uomo chiamato Gesù, Yeshua per sua madre. Un figlio d'uomo che, lontano anni luce dal pensiero di fondare una religione, si è trovato a vivere con lucidità intelligente, polemica e dispiaciuta quanto basta – tipo *Guai a voi ricchi*.

Si è trovato a vivere e dare il proprio piccolo contributo – tipo *Ma io vi dico* – alla evidente degenerazione di una religione pensata in grande e da cui tentava di uscire.

Possibilmente vivo! E senza cattiveria – *Non sanno quello che fanno*.

Il terzo pensiero è ancora

una domanda questa volta retorica e infine una beatitudine.

Mi chiedo: Un *elohim* che aspetti le nostre preghiere per "far bene" e "farci stare in pace" non è forse un dio fatto troppo a nostra immagine? Soprattutto a somiglianza del clero di tutte le religioni?

Felice dunque quella religione e quel clero che prevede la libertà di ritirarsi in nome della propria umana, sorella, santa vecchiaia, unico "collaudo" di ogni presunta gioventù.

E a questo punto credo di aver passato ogni limite, ma sono contento.

Caro Gianni, ti confermo la mia gratitudine per l'opportunità che mi hai dato di scrivere alcuni pensieri pensando a te e a qualche altro amico.

Come hai visto si tratta di pensieri acerbi e lontani dal "tranquillo tacer" con cui la verità desidera essere raccontata per esprimere tutta la sua forza.

Un caro abbraccio.

mosaiconline

La lettera integrale inviata a Gianni Novelli da Flavio Gianessi, dall'infermeria dei frati cappuccini di Reggio Emilia, è pubblicata nel sito di *Mosaico di pace*, nella rubrica "mosaiconline".

Buon compleanno!



Alessandro Marescotti
a.marescotti@peacelink.it

PeaceLink compie 25 anni. Come è nata l'idea di questo social network per la pace?

Un quarto di secolo fa nasceva *PeaceLink*. Eravamo nel millennio precedente a questo. Nel vero senso della parola. Una distanza siderale separano i 2400 *bit* al secondo della mia prima connessione telematica dai 30 milioni di *bit* al secondo di quella che ho adesso, in fibra ottica. Nel 1991 era appena finita la prima guerra del Golfo e andai in vacanza con l'amaro in bocca per la sconfitta che l'intero movimento pacifista aveva subito con quella guerra, la prima in cui erano decollati aerei italiani per bombardare l'Iraq. Mi portai nella valigia un fascicolo di fotocopie e opuscoli in inglese per vedere come si potesse creare una rete telematica gratuita o a basso costo. Tornato dalle vacanze con qualche speranza e qualche idea, lessi sul *Manifesto* che Rifondazione Comunista avrebbe creato la propria rete telematica sul Videotel della SIP: "Spenderemo solo diciassette milioni", dichiarò Lucio Libertini, un ingegnere comunista. In quella frase – "spenderemo solo 17 milioni" – si riassumeva tutta la distanza fra me e loro: e chi li aveva 17 milioni da

spenderli per creare una rete telematica per la pace? Cominciò allora l'idea di costruire un'altra rete telematica che fosse migliore del Videotel della SIP e fosse per di più gratuita. L'ispirazione venne da un anarchico omosessuale americano che – capelli viola e *skateboard* sotto la scrivania – aveva avuto l'idea meravigliosa di sviluppare un *software* gratuito, su cui non voleva guadagnare un solo dollaro, per connettere i *personal computer* grandi, medi, piccoli e persino i *Commodore 64*, allora diffusissimi ma già sul viale del tramonto. I *modem* costavano 200 mila lire. Per spiegare perché era utile creare una rete telematica fu una fatica immane: c'è il fax, ti dicevano. E partiva una lunga discussione sul fatto che l'idea di *network* (oggi *social network*) presuppone un'architettura di rete che fosse molti-a-molti, mentre il fax era uno-a-uno e il Videotel era piramidale: uno-a-molti. Ma questa nostra missione cominciata nel 1991 venne considerata l'idea pazzca di un gruppo di illuministi fuori della realtà. Tanto non avremo tutti un

computer, tanto la posta elettronica la useranno solo in pochi, e via discorrendo. La prima nostra scelta fu quella di valorizzare la novità consentita dai *computer* nel campo della comunicazione, mentre fino ad allora erano considerati solo strumenti personali, privi di un risvolto *social*. Privi, quindi, di una potenzialità – oggi invece considerata strategica – nell'esercizio della cittadinanza attiva. Discutemmo molto della tecnologia da usare: doveva essere gratuita e inclusiva. Non esisteva Internet, o meglio non arrivava nelle case ma solo nelle università. Volevamo una tecnologia che non creasse un *digital divide* fra zone avanzate e zone arretrate del pianeta e dell'Italia stessa. La scelta fu quella di Fidonet, creata da quel bizzarro anarchico dai capelli viola di cui sopra. La seconda scelta fu il nome: PeaceLink. Collegamento (*link*) di pace (*peace*). I primi mesi ci si svegliava la mattina per vedere se arrivava un messaggio di posta elettronica, se ne trovavi due o tre era una festa. Oggi bisogna resistere quotidiana-

mente sotto una valanga di messaggi che riempiono la *mailbox*. E mentre nel 1999 ci opponevamo ai bombardamenti della guerra del Kosovo, spiegando alla gente che i messaggi *email* potevano varcare le frontiere. Oggi che la rivoluzione "ipertecnologica" è diventata merce e che i *social network* sono stati inglobati in un gigantesco *chiacchierificio*, cosa è rimasto del sogno di allora? Che senso ha predicare la telematica per la pace quando tutti sono connessi e occorre spingere i ragazzi a disconnettersi per conquistare un po' di libertà? Quello che è rimasto è l'idea di una **cittadinanza attiva** gestita con una forma di intelligenza sociale, con competenza, coniugando tecnologia, movimento e specialismi raccolti in rete. Quello che è rimasto è un tentativo di informazione dal basso, un tentativo creativo e al tempo stesso rigoroso, che verifichi le fonti, che faccia ricerca, che liberi le menti imparando a fare giornalismo partecipativo.

Piccoli ambasciatori di pace

Patrizia Minella (*presidente associazione Karama*) e Giada Fellingine (*volontaria*)

Bambini saharawi per alcune settimane lontani dal campo profughi, accolti in Lombardia, raccontano la sete di libertà. Mani laboriose donano reciprocità.

Anche quest'anno a Sesto San Giovanni (Milano), come in più di 60 località italiane, sono stati ospitati i piccoli ambasciatori di pace, per sfuggire al caldo insopportabile dei mesi estivi dell'*hammada* algerino, dove i Saharawi hanno costruito i loro campi profughi. L'occupazione da parte del re del Marocco e la negazione del referendum richiesto dall'Onu (che definisce il Sahara occidentale *l'ultima colonia d'Africa*, colonia marocchina) li costringono in esilio, da più di quarant'anni dal loro territorio, l'ex Sahara occidentale spagnolo. Se l'Onu e la diplomazia internazionale non riescono a difendere il diritto del

loro popolo, la società civile europea (e non solo) prende l'iniziativa riguardo alle possibilità di sopravvivere, anche accogliendo alcuni dei loro bambini durante l'estate.

"Nel mondo che vorrei i Saharawi vivono serenamente e tutti sanno chi sono" scrive una scrittrice in erba.

La mia esperienza saharawi ha un nome, anzi più di uno: Cheibani, Doria, Mohamed-Lamin, Fala, Yagoub, Alia, Ahlam, Jamil e ancora Patrizia, Anna, Giovanna, Tiziana, Martina...

L'associazione Karama ospita ormai da anni i piccoli ambasciatori di pace del popolo saharawi, che vivono

per tutto l'anno, nei campi profughi, gestiti dalla loro Repubblica (RASD - Repubblica Araba Saharawi Democratica) nel deserto algerino. Offre così un'accoglienza a bambini che scoprono per la prima volta realtà agli occhi dei più ovvie: non dimenticherò mai come, appena arrivati, i bambini avessero un po' di diffidenza nei confronti del giardino dell'istituto don Milani, dove alloggiano ogni anno; o ancora gli sguardi di stupore alla vista dei cavalli.

Inizialmente non avevo capito che Doria mi stesse porgendo una *Melfa*. Arrotolata com'era non avrei mai pensato potesse essere un abito. Avendo visto la

mia faccia perplessa, lei e le altre bambine laboriosamente mi hanno vestita di quel lunghissimo, morbido telo nero. La scena lontanamente ricordava i topini di Cenerentola che, con alacrità, le cucivano un candido vestito addosso. Non potevo credere alle loro facce: a sorridere erano persino i loro occhi, come se avessero visto un po' della loro storia, la storia saharawi, in quei momenti. Così Doria mi ha detto di tenere quella *Melfa* ed è stato uno dei doni più grandi che io abbia mai ricevuto in tutta la mia vita.

I bambini sono la testimonianza della volontà di un popolo ad andare avanti, nonostante i mille trabocchetti politici, che sono costretti a sopportare da più di quarant'anni.

Sono testimonianza della volontà di raggiungere la propria emancipazione in modo pacifico.

Sono un chiaro messaggio: decidere che forma dare al proprio futuro per questi bambini.

Nel mondo che vorrei i Saharawi vivono serenamente e tutti sanno chi sono.



Zona da Difendere

Marino Ficco
Responsabile giovani Pax Christi Francia

Ossia ZAD. Nuove opere in corso, in Francia, costosissime e inutili. E giovani sognatori che resistono.

Se la ZAD fosse esistita al tempo dei romani, il celebre *incipit* di Asterix e Obelix calzerebbe a pennello: "L'impero ha conquistato tutta la Gallia. Tutta? No! Un piccolo villaggio dell'Armorica resiste ancora strenuamente". Siamo in Francia, maggio 2016.

Che cos'è la ZAD? "È la *Zona da Difendere* dalla realizzazione di un aeroporto inutile e costoso nel bel mezzo della campagna, tra boschi e fattorie", ci risponde Pierre, che ha studiato scienze politiche e poi è venuto a vivere qui. "È un *posto di non diritto* dove alcuni *hippy* occupano illegalmente centinaia di ettari impendendo la costruzione di un nuovo aeroporto che porterebbe lavoro ai nostri figli", dice un pensionato a un bar di Vigneux-de-Bretagne, a pochi chilometri dalla ZAD.

Il progetto di trasferimento dell'aeroporto di Nantes dal sito attuale, a sud della città, verso le campagne di Notre-Dame-des-Landes ha una storia lunga e controversa. L'idea si fa largo tra i corridoi del ministero dei Trasporti fin dal 1962.

Negli anni Settanta il progetto è giustificato con la necessità di garantire una pista più moderna ai *concorde*, gli aerei supersonici anglofrancesi utilizzati per i voli intercontinentali. Nel 2000 il governo Jospin rilancia il progetto. Nel 2008 l'opera viene dichiarata di pubblica utilità e ad agosto 2009 comincia l'occupazione della ZAD, una superficie di circa 1650 ettari.

"Nel 2007 abbiamo creato un'associazione di famiglie che si opponevano all'esperto", racconta Claude Herbin, cuoco cinquantenne, abusivo a casa sua da quando il 25 gennaio scorso il tribunale di Nantes ha confermato l'espulsione degli undici oppositori storici. Gli espropri hanno riguardato 260 persone, di cui 16 non hanno mai smesso di battersi per la loro terra.

Mi incammino per la ZAD seguendo il percorso della posizione prevista per una delle due piste d'atterraggio da quasi 4 chilometri e larga 60 metri. Ci sono pascoli, campi e piccoli boschetti. Ogni tanto appaiono gruppetti di tende, baracche o casupole. "Sono venuto alla

ZAD due anni fa – racconta Gaston – Non mi sentivo a mio agio nella società in cui vivevo. Qui vivo in pace con gli altri e con la natura". Ma perché sei venuto proprio qui? "Coltivare un orto in un'area naturale che lo Stato ha deciso di trasformare in aeroporto è la mia opposizione nonviolenta a questo progetto inutile", spiega Nicolas, arrivato alla ZAD a gennaio. "Mi sembrava il modo migliore per oppormi a questo capitalismo sfrenato" continua Irène.

Il 26 giugno i cittadini del dipartimento Loire-Atlantique saranno chiamati alle urne per una consultazione sul controverso progetto di realizzazione del nuovo aeroporto a Notre-Dame-des-Landes, giudicato dal sindaco di Nantes, come "una necessità per rafforzare l'attrattività economica del Grabd Ouest", rivelatasi invece un'opera costosa e

inutile.

La ministra dell'Ambiente Ségolène Royal ha chiesto a tre ingegneri una relazione dettagliata sulla questione. Tra le conclusioni del dossier, divulgato in aprile, si legge che "il progetto del nuovo aeroporto di Notre-Dame-des-Landes appare sovradimensionato. Una modifica del progetto che preveda una sola pista lunga 2900 metri e larga 45 invece di due piste da 3600 metri e larghe 60, risponderebbe ai bisogni di 9 milioni di passeggeri l'anno".

Il preventivo del nuovo aeroporto, stimato nel 2010, è di 561 milioni.

Parte del territorio della ZAD è per giunta sotto tutela perché zona umida.

mosaiconline

L'articolo, in una versione più lunga e approfondita, è pubblicato nel sito di Mosaico di pace, nella rubrica "mosaiconline".

Non rinnegare l'amore

Lyubov

Un racconto che riporta alla vita vera. Nelle pagine che seguono ecco una testimonianza della guerra in Ucraina. Una voce contro tutte le guerre.

Sono nata in Ucraina, dove mi sono laureata in Scienze Naturali. Nel 2002 mi sono trasferita in Italia. Scrivo racconti. La mia famiglia abita in situazione di guerra. Percepisco la guerra in Ucraina come un dolore personale e vorrei dare il mio piccolissimo contributo al movimento per la pace.

Il racconto che segue è la voce contro tutte le guerre civili.
Lyubov

Nel cuore di ferragosto l'aria paralizzata dal torrido caldo si è fatta vitrea e i contorni dell'ingresso delle Grotte dell'Angelo a Pertosa sembrano poco distinti e tremanti. *Ingresso* per modo di dire, essendo in realtà uno scalo turistico sul piccolo lago sotto un arco in pietra. Da quel luogo ogni quindici minuti il fiume sotterraneo Negro, porta nel ventre della montagna una barca con i turisti. Io guardo le mie amiche, accomodate nella navicella, e mi accorgo che loro, insieme, sembrano un'aiuola fiorita: **Assunta**, napoletana verace con i suoi capelli neri ben tirati e pettinati, è una rosa esotica; la bionda sfolgorante **Svetlana** è un tenero giglio,

e la terza nostra compagna – una bellezza mozzafiato – dalla magnifica capigliatura rosso fuoco, è un Fiore Scarlatto. Il suo vero nome russo è difficile da pronunciare, per questo motivo, sia per gli italiani che per noi, lei è **Scarlett**. Mi diverte immaginare che io, con i miei capelli corti castano chiaro, somiglio piuttosto a un soffione. Beh, ogni donna ha il proprio fascino, la sua fragranza, come un fiore. Stiamo entrando nelle viscere dei Monti Alburni. Dopo la luce abbagliante dell'esterno, tutti tentano di vedere qualcosa nel crepuscolo della grotta; io invece, casualmente, volgo indietro la testa e... vedo dall'interno l'enorme bocca aperta della montagna che, come una balena, prima ha inghiottito la nostra barca e ora sta aspirando la fiamma accecante dei raggi solari... Percorsi circa duecento metri, scendiamo sulla costa e cominciamo la nostra inconsueta passeggiata attraverso le gallerie e le cavità create dal fiume. Anche l'odore dell'umidità qui ha molte gradazioni.

(...) Le lacrime mi solcano il viso, come negli ultimi tempi mi è capitato nei momenti di grande turbamento emotivo. Probabilmente, il sistema nervoso non regge più. Tutti vorrebbero vivere il più a lungo possibile o, meglio ancora, avere a disposizione qualche vita in più. Ed è ciò che diciamo in auto tornando a casa: grazie all'infinita energia di Assunta e alla mia vecchia Punto di tanto in tanto noi viviamo, come una breve vita aggiuntiva, uno dei nostri viaggi. (...) Ora abbiamo vissuto anche questa vita nel grembo materno della montagna.

Ritornando a casa le mie ragazze cantano; le voci si fondono e le loro anime sembrano identiche, come se fossero tre gemelli monozigoti. O forse loro hanno una sola anima, ma tripartita? Improvvisamente, Assunta ci chiede se i nostri connazionali in Italia festeggiano il Giorno dell'Indipendenza dell'Ucraina. Le risponde con enfasi Svetlana, che proviene dall'Ucraina centrale, lontana dalla zona del conflitto: – In realtà, lunedì ventiquattro agosto sarà un giorno feriale in Italia. In ogni caso i miei amici e io abbiamo deciso di fermarci a mezzogiorno



© Lyubov



© Lyubov

ovunque ci troveremo, per partecipare al minuto di silenzio nazionale e onorare la memoria dei soldati caduti per la libertà e l'unità del nostro Paese.

Intuisco che sul sedile posteriore sta per scoppiare un grande putiferio. Il fatto è che nel mese di febbraio, in Ucraina, sono stati uccisi tre nipoti di Scarlett; il più piccolo aveva due anni e mezzo. Si stavano lavando prima di andare a letto, quando il bagno è stato colpito da una granata... Ho accompagnato la mia amica al funerale. Arrivate a casa della sorella di Scarlett abbiamo visto il padre dei bambini accovacciato sul cumulo di macerie, dove prima c'era la vasca da bagno. Non aveva più lacrime, ma ci ha colpito il suo lamento disperato... Dopo il funerale ho domandato se il militare, lanciando una granata, sia consapevole di dove quella vada a finire. Mi hanno risposto di no. Secondo le regole, ai mitraglieri del carro armato vengono segnalate tramite ricetrasmittente solo le coordinate dell'obiettivo, solo i numeri... Meglio per loro, così dormono tranquilli...

Ora, purtroppo, Svetlana e Assunta non si rendono conto della presenza di due persone che ancora soffrono molto a causa della guerra. Sento solo dei frammenti del loro dialogo: gli abitanti di Donetsk stanno pagando per il loro separatismo... l'insuf-

ficienza delle armi nell'esercito ucraino... troppo presto hanno sospeso delle operazioni militari... Si ripetono le frasi: *l'indivisibilità delle frontiere e la guerra santa...* Dallo specchietto vedo gli occhi di Scarlett che mi rimproverano: "Perché permetti loro di giustificare quell'orrore?". Il viso della ragazza acquista il colore dei suoi capelli, sembra aver ingerito dell'acido che le brucia non solo le viscere, ma anche la voce:

– Zitte! – esclama Scarlett.
 – Non esistono le guerre civili sante, questa guerra era evitabile! A voi non bastavano le armi? Vergognatevi! Avete dimenticato le migliaia di abitanti pacifici uccisi e le tante case distrutte!.. Fate bene a ricordare i soldati, quei poveri ragazzi caduti in guerra; la maggior parte di loro sono stati richiamati alle armi contro la loro volontà... È per l'indipendenza che sono morti sessanta bambini? Che colpa avevano? Loro non erano dei separatisti, neanche la mia famiglia lo è, neanche le altre centinaia di migliaia di abitanti sottoposti a privazioni e umiliazioni, che sulla propria terra si sentono respinti dalla Patria, da voi tutti! Allora state zitte e abbiate rispetto per il dolore altrui!!!

Scarlett afferra con violenza la maniglia dello sportello, come se fosse il freno d'emergenza di un vagone ferroviario (io riesco a frenare

appena in tempo) e si stacca da noi come un tessuto eterogeneo. Assunta coglie al volo il mio sguardo e mi sostituisce al volante.

Camminiamo per la Piazza del Santuario di Pompei. Il nostro è un dialogo silenzioso: riflettiamo su com'è facile oggi perdere gli amici – basta parlare di Donbass o Crimea. Ma la nostra amicizia ci sembrava una grandezza costante, un coefficiente nell'espressione algebrica di quattro variabili: noi, nel tempo, ci trasformiamo e ci modifichiamo gradualmente, però l'amicizia per noi conserva sempre lo stesso valore. L'anno scorso, Assunta e Svetlana ci hanno offerto le proprie case come rifugio per i nostri cari, anche se la famiglia di Scarlett non l'ha accettato; i miei, invece, hanno colto l'occasione per stare qualche mese in Calabria. Svetlana e Assunta hanno dato un grande contributo personale all'aiuto umanitario destinato ai soldati ucraini, mentre io e Scarlett abbiamo spedito le decine di scatoloni pieni di alimentari, farmaci, svariate e utili cose ai nostri vicini di casa. Quindi, le nostre attività sociali, pur essendo rivolte a scopi contrastanti, procedevano senza scontri, come due rotaie di uno stesso binario. Sono la prima a rompere il silenzio: – Là, in macchina, non sono intervenuta, scusami. Negli ultimi tempi ho litigato con tutti e non mi intrometto più in nessuna discussione.

La ragazza mi guarda perplessa. Le chiedo con delicatezza: – Lo so, tu ancora piangi per i tuoi nipotini, ma hai sofferto altrettanto anche per ognuna delle migliaia di altre vittime di questa guerra? La mia domanda la coglie impreparata: – Certo io non li conoscevo personalmente. Non ho versato lacrime, ma sono addolorata per loro... anche se, in effetti, nei loro confronti provo un sentimento diverso...

Scarlett finalmente comincia a capire quello che io intendo: la gente istintivamente si allontana dalla sofferenza altrui, come la mano dalla fiamma. Quando la mia città era sotto il fuoco dei moderni lanciarazzi multipli *Uragan* o *Grad* (grandine) ero preda di un'ossessione: non riuscivo a dormire e più volte, durante la notte, su Internet ricercavo l'elenco di località dove, nelle ultime ore, le abitazioni civili erano state colpite dai bombardamenti. E solo se non trovavo alcun riferimento ai luoghi a me più cari, mi calmavo un po'. Mi vergogno, ma noi umani siamo fatti così! Quindi io perdono le mie amiche per la loro serenità notturna.

Io (cristiana ortodossa) e Scarlett (protestante) senza dire una parola entriamo nella Chiesa greco-cattolica ucraina, dove tante volte siamo state insieme a Svetlana; facciamo in tempo per la predica. Il Padre Vasyl pronuncia delle parole chiare e semplici, che sembrano rivolte direttamente a me: – Questa guerra ci ha cambiati tutti, anche nella diaspora della nostra comunità ucraina non c'è più l'unità e la solidarietà di una volta. Per il dissenso politico si litiga tra amici, si troncano i legami familiari tra fratelli e sorelle... Quest'epoca cruciale non è la punizione di Dio, ma una prova per la nostra spiritualità e per la nostra capacità di comprensione del prossimo. L'amore del Signore per noi è immenso, e ognuno ha la possibilità di superare la propria durezza di cuore, l'exasperazione, l'ira nei confronti dell'altro. Solo il Signore li può giudicare. Siate disponibili, non dividete le persone secondo la nazionalità o la religione e non rinnegate quelli che vi amano.

Fedi e Finanza

Roberto Sedda
Referente soci della Banca Popolare Etica del Centro Italia

Al via un tavolo di lavoro interreligioso sul rapporto tra le fedi e il denaro, promosso da Mosaico di pace e Banca Popolare Etica.

Proviamo a immaginare che Dio decida di fare una capatina a casa nostra per vedere come viviamo. Proprio casa nostra, o casa dei nostri vicini, con le sue stanze, i suoi mobili, i suoi abitanti. Su cosa concentrerebbe la sua curiosità, Dio? Sulle cose che abbiamo stipato dentro la casa? Sulla dispensa, coi suoi prodotti messi in fila? Sul frigo? Cosa penserebbe dell'*iPhone* di ultima generazione, della TV? Passerebbe in rassegna l'armadio dei vestiti, guarderebbe le etichette? Si chiederebbe, Dio, chi ha rifatto i letti, chi ha lavato i piatti, chi fa i lavori di casa per la famiglia? Interessano a Dio i buoni lavori? Oppure magari Dio aprirebbe la porta della camera dei ragazzi, per provare a indovinare dal suo aspetto a quali scelte e valori vengono educati? E forse Dio troverebbe interessante aprire il cassetto dei documenti e dare una sbirciatina alla cartella degli estratti conto e delle comunicazioni della carta di credito. Infine: cosa interessa a Dio? Niente di tutto questo, sem-

brano dire tanti degli interventi pubblici dei rappresentanti delle religioni. Ciò che interessa Dio, a quanto pare, è ciò che accade in camera da letto. A quello Dio, sembrerebbe, volge il suo sguardo e la sua preoccupazione continua. Al confronto le altre scelte di vita quotidiana, fare la spesa, lavorare, guadagnare, risparmiare, orientare i propri consumi, sono irrilevanti.

È questa la provocazione a partire dalla quale, su invito di **Mosaico di pace** e **Banca Popolare Etica**, fedeli e credenti di denominazioni diverse hanno iniziato a incontrarsi a Roma, nei mesi scorsi, per progettare un cammino di dialogo e di studio comune che si è voluto intitolare **Fedi e finanza** e che adesso esce dalla fase di progettazione per entrare in quella operativa.

Viviamo ormai da anni attanagliati dalla crisi economica. I pastori soffrono coi loro fedeli e a loro tentano di rivolgere un insegnamento: papa Francesco ha scritto pagine molto esplicite sulla condizione economica e sul

modello di sviluppo di oggi. Ma mancano in gran parte riflessioni che a partire dalla visione religiosa del mondo riflettano sull'*origine* della crisi, sui suoi meccanismi generativi che non sono genericamente economici ma specificamente finanziari e radicati in scelte ben precise delle persone. E comunque la riflessione dei pastori fatica a farsi prassi e riflessione condivisa nelle diverse comunità concrete dei credenti, a indirizzare scelte coerenti e cambiamenti degli stili di vita.

Fedi e finanza vuole contribuire a colmare questo vuoto: all'organizzazione di un possibile convegno, si accompagnerà la preparazione di materiali di lavoro indirizzati ai gruppi e alle comunità locali, mentre *Mosaico di pace* e *Confronti* dedicheranno una finestra permanente all'argomento, con contributi, articoli e riflessioni, dossier, rilanciati anche da altri siti e riferimenti *online*, primo fra tutti il *blog* di Banca Popolare Etica.

In un momento nel quale il dialogo fra le fedi appa-

re difficile, *Fedi e finanza* si muove ovviamente in controtendenza e getta ponti di confronto molto importanti. Quello che può essere importante notare, però, sono le dimensioni *innovative* di questa specifica esperienza. La riflessione si incammina in territori largamente inesplorati, e già dalle prime discussioni intraprese sono emerse sorprese e scoperte gioiose e intellettualmente stimolanti. Ma soprattutto non è comune, infatti, che il dialogo ecumenico e interreligioso si faccia a partire dalle dimensioni concrete del vivere e dell'operare economico, visto in altri casi, magari, come *conseguenza* di una intesa costruita su altri livelli: qui invece è esattamente il contrario: dal giudizio comune su ciò che è bene per l'uomo, su come l'economia può diventare occasione di schiavitù o di liberazione dalla fatica del vivere, potremo riconoscere tutti la dignità del credere di ciascuno.

Bosnia 20 anni dopo

Pio Castagna e Lucia De Sanctis

Venti anni dopo la guerra. Racconto di un'esperienza di turismo responsabile.

Quando siamo partiti per la Bosnia quest'estate, forse avevamo solo in testa i ricordi e le emozioni di 20 anni fa, quando la televisione trasmetteva i bombardamenti di Sarajevo, la partenza dei caccia-bombardieri dalle basi Nato italiane e tante atrocità che purtroppo tutte le guerre e i conflitti portano con sé. Poi, quando i riflettori si

spengono su luoghi più o meno lontani da noi, sembra che tutto sia passato, invece anche lì la storia continua e porta con sé il seme di eventi futuri.

Questo viaggio ci ha dato l'opportunità di rileggere la storia passata, ma anche di vedere la situazione attuale e di capire la realtà molto complessa.

Dopo la morte di Tito e la

caduta del muro di Berlino, la ex Jugoslavia ha attraversato una transizione importante e ha cercato di realizzare l'autonomia dei popoli con un *referendum* per l'indipendenza, come è accaduto in Slovenia, in Croazia, ecc.. I risultati del *referendum* hanno portato con loro l'intervento militare jugoslavo, deciso a non permettere che terri-

tori abitati da serbi fossero smembrati dalla Federazione e slegati dalla "madrepatria serba". La teoria nazionalista serba diventa così ideologia portante di tutta la Jugoslavia e delle sue guerre e sarà rappresentata da quel Milosevic che fu poi condannato dal Tribunale Penale Internazionale dell'Aia per crimini contro l'umanità.



IL GENERALE OBIETTORE

A Sarajevo è eloquente e significativa l'esperienza del generale serbo Jovan Divjak, capo della difesa territoriale della città, così come la struttura strategica e organizzativa dell'allora esercito jugoslavo prevedeva. Divjak, nonostante le sue origini serbe, si è sempre schierato accanto ai bosniaci e contro la guerra. Non solo non ha seguito l'esempio di altri suoi colleghi serbi che rientrarono in madrepatria non appena la situazione a Sarajevo precipitò, ma, nonostante fosse considerato un traditore della causa serba, prese coscienza dei disastri che quella guerra avrebbe comportato per la popolazione della città e si schierò dalla loro parte o meglio, come lui stesso affermava *"dalla parte degli ultimi, poiché Sarajevo è stata difesa dagli uomini, ma salvata dalle donne che, con la loro azione di accudimento dei figli, della quotidianità e del mantenimento della cultura e dell'informazione, nonostante la guerra, ha permesso di mantenere umana la città"*.

Possiamo definire la sua vicenda un caso di disobbedienza pure in armi?

Certo è che il suo impegno profuso nella costituzione, subito dopo la guerra, dell'associazione *"L'istruzione costruisce la Bosnia"* – finalizzata ad aiutare gli orfani di guerra, senza distinzione di etnia, con aiuti psicologici e materiali – suggella l'idea che gli orrori della guerra possano scalfire l'animo anche del più blasonato dei generali.

MOSTAR

Il cammino poi ci ha portato a Mostar, dove il simbolo del ponte di pietra del XVI secolo distrutto nel novembre 1993 da un mortaio croato e ricostruito nel 2004, non rappresenta ancora il processo di riconciliazione tra le due popolazioni che si

sono fatte la guerra: croati bosniaci e bosniaci musulmani (bognacchi). Qui, nonostante il turismo ci mostri una città viva e senza evidenti problemi, la rappresentante dell'Agenzia della democrazia locale di Mostar (nata nel 2004 e come le altre agenzie presenti nella ex Jugoslavia, formata da cittadini e istituzioni al fine di stimolare il processo democratico e di convivenza, nonché di rispetto dei diritti umani attraverso l'esercizio della cittadinanza attiva) ci racconta che la divisione tra le due etnie è ancora molto forte. Uffici postali, scuole, negozi: tutti diversi e separati. Questa divisione fotografa la situazione socio-culturale in cui attualmente vive la Bosnia: dietro una pace di facciata, si celano ancora divisioni etniche e religiose. La guerra non ha rimosso le cause per cui è stata scatenata. A ciò si aggiunga la situazione politica in pieno stallo poiché dal 2008 non ci sono più state elezioni amministrative. Una situazione politica e amministrativa anomala, difficile, con una sentenza del 2010 della Corte Costituzionale bosniaca che ha stabilito che lo statuto elettorale della principale città d'Erzegovina è contrario alla Costituzione, con due partiti – croato e musulmano – che non trovano accordo per un nuovo statuto... Una città divisa oggi in due municipalità distinte, con un tasso di disoccupazione giovanile altissimo e poche opportunità di sviluppo legate per lo più al turismo e all'edilizia.

Ma il lavoro di base dell'associazionismo locale prosegue e tanti giovani, nonostante tutto, sperano e vogliono una realtà diversa: ci fanno conoscere il progetto di una scuola di musica, ci raccontano di iniziative che stanno portando avanti in ambito ambientale, con il coinvolgimento di scuole, di altri giovani, per creare

Il generale Divjak Jovan è un militare e scrittore jugoslavo, serbo, dal 1992 bosniaco. Durante l'Assedio di Sarajevo e durante tutto il corso delle Guerre jugoslave, nonostante le sue origini serbe, si è apertamente schierato con bosniaci, croati e numerosi altri serbi a difesa di Sarajevo e della Bosnia-Erzegovina dalle truppe di aggressione serbe desiderose di impedire la creazione di uno Stato bosniaco multietnico e indipendente. Ha scritto le sue memorie in un libro, *Sarajevo Mon amour*, e ha interpretato il ruolo di Jovan nel film *"Venuto al mondo"*.

una città "pensata" per loro e così via.

Arrivando a Srebrenica l'atmosfera del gruppo si fa più mesta, come in un naturale cambio di passo quando ci si avvicina a luoghi di dolore profondo e inimmaginabile, come è stata la strage di Srebrenica. Ad accoglierci vi sono le donne dell'associazione "Sara Srebrenica" dove la presidente Valentina, serba di Srebrenica, ci racconta come le donne si ritrovino oltre la propria appartenenza unite nella volontà di ricostruire relazioni, interessi e impegni per una società più giusta e umana.

Per il gruppo è stata molto bella l'esperienza dell'ospitalità comunitaria presso alcune famiglie locali, grazie a un progetto con la Fondazione Alexander Langer di Bolzano.

Una parola meritano anche momenti più forti legati alla visita del cimitero di Srebrenica e alla zona della ex-fabbrica di pile dove si radunavano uomini, donne e bambini bosniaci musulmani, anche di zone vicine, in quanto la città era stata dichiarata zona protetta dall'Onu.

Nel luglio 1995, però, l'esercito serbo-bosniaco entrò in città e gli uomini dai 14 ai 78 anni furono separati dalle donne, dai bambini e dagli anziani, uccisi e sepolti in fosse comuni. Si parla di oltre 8.400 vittime, ma le associazioni degli scomparsi ne contano almeno

10.000. Qui abbiamo potuto sentire la cattiveria, la follia dell'animo umano e la mente insana di persone come Radovan Karadzic e Ratko Mladic, ma anche l'inutilità e la connivenza di forze come l'Onu che possiamo ben dire quasi *complice* di questo crimine (violenze, stupri, favori in cambio di cibo... testimoniate da "vignette" sulle pareti della fatiscente struttura, ma che in parte sta per essere ristrutturata proprio per non perdere la "memoria storica"). Questa complicità è tutta raffigurata nelle pareti e denota i limiti di questa Onu necessaria, complessa ma difficile e talora incoerente.

Le città che abbiamo visitato sono attraversate da ponti, simboli di collegamento, incontri, congiunzioni di popoli diversi e ci hanno fatto pensare alla convivialità delle differenze di cui don Tonino si era fatto portabandiera a Sarajevo nel dicembre 1992. Una convivialità delle differenze il cui processo, ancora oggi, rimane in divenire, non solo in Bosnia ma in tanti parti di questo mondo.

Fede, sostantivo femminile



Fabio Dell'Olio

Un libro di Laura Badaracchi che raccoglie voci femminili. Diverse tra loro, uniche nel loro genere. Scrittrici, madri, docenti, economiste. E anche suore.

L'esortazione di papa Francesco per una "Chiesa al femminile" regala una luce nitida e un carisma particolare alle quattordici storie raccolte in questo agile ma intenso volume, restituendone il ritratto di una Chiesa rigenerata dalle donne credenti, più accogliente e missionaria.

"Fede, sostantivo femminile. Donne a confronto su Chiesa, solidarietà, economia e cooperazione" (Ecra Edizioni del Credito Cooperativo) racco-

glie le interviste realizzate dalla giornalista e scrittrice Laura Badaracchi (collaboratrice di *Avvenire* e altri noti periodici nazionali) a donne protagoniste del cattolicesimo contemporaneo. L'autrice mette insieme voci molto diverse fra loro: religiose, studiose, docenti universitarie, economiste, giornaliste, scrittrici, madri. Donne che parlano di fede ma anche delle loro vite, delle loro esperienze, del loro impegno nella società. Un coro di voci che si leva, nella comunità cattolica del terzo millennio, "talvolta sommesse, defilate, nascoste, ma non per questo prive di spirito profetico". Una lettura quanto mai attuale, capace di aprire il cuore e la mente sullo straordinario potenziale

rappresentato dalle donne nella compagine ecclesiale, una presenza spesso concepita come una concessione, uno spazio occupato. Sul rapporto tra papa Francesco e le donne, l'autrice intervista anche la scrittrice e giornalista Mariapia Veladiano a cui domanda "cosa spera che il vescovo di Roma possa realizzare per valorizzare il ruolo delle donne nella Chiesa". Nella risposta la Veladiano fa notare che Bergoglio sembra avere una specie di *imprinting* sul tema

del potere, dello scandalo del potere che inchioda tre quarti del mondo all'ingiustizia. "È uno scandalo che attraversa la Chiesa e la marginalità della donna nella Chiesa sta dentro questo scandalo, che è peccato, per chi crede". Come scrive l'autrice introducendo il suo viaggio di *Fede al Femminile*, "queste pagine vogliono essere un piccolo tassello in questo percorso, ancora lungo e tortuoso, ma inesorabilmente proiettato verso un futuro di speranza".

“La Chiesa ha bisogno che ulteriori donne entrino nel processo decisionale. Anche che possano guidare un ufficio in Vaticano. La Chiesa – ha aggiunto il Papa – deve coinvolgere consacrate e laiche nella consultazione, ma anche nelle decisioni perché ha bisogno del loro punto di vista. E questo crescente ruolo delle donne nella Chiesa non è femminismo, ma un diritto di tutti i battezzati: maschi e femmine. Papa Francesco



Laura Badaracchi (a cura di), *"Fede, sostantivo femminile. Donne a confronto su Chiesa, solidarietà, economia e cooperazione"*, Ecra Edizioni del Credito Cooperativo, 2016



Paramilitari in Colombia

Il 6 settembre scorso, volontari italiani di Operazione Colomba, Corpo Nonviolento di Pace della *Comunità Papa Giovanni XXIII*, si sono recati nel villaggio di Arenas Altas (regione di Antioquia) in Colombia a seguito dell'allarme lanciato dagli abitanti dell'area per la presenza di un folto gruppo di paramilitari. Il compito dei volontari è quello di monitorare la situazione, raccogliere le testimonianze della popolazione civile e chiedere al gruppo armato di allontanarsi dai terreni di proprietà della Comunità. "Già da tempo – dichiara Antonio Da Filippis, responsabile di Operazione Colomba – in relazione agli Accordi di Pace, assistiamo a un grande movimento di gruppi armati interessati a contendersi il controllo del territorio e degli spazi che verranno 'lasciati liberi dalle FARC', come dicono loro. Questo significa che la popolazione civile si troverà nuovamente in mezzo a violenze, intimidazioni e scontri armati se non ci sarà un impegno immediato da parte delle autorità competenti per evitarlo".

Maggiori informazioni sulle attività di Operazione Colomba: www.operazionecolomba.it/



Sri Lanka e torture

In occasione del Giorno Internazionale di Solidarietà ai sopravvissuti alla tortura, l'Ufficio dei Diritti Umani Kandy dello Sri Lanka, un'organizzazione membro di *Pax Christi International*, ha lanciato una petizione al Presidente dello Sri Lanka. La petizione sollecita le autorità a perseguire i responsabili di torture, constatando che, dopo l'approvazione della nuova legge avvenuta circa otto anni fa, non ci sono stati nuovi casi eclatanti di torture. Ora si faccia giustizia con i responsabili degli episodi passati, interrompendo così l'impunità.

Fonte: *Pax Christi International*

L'altra faccia delle Olimpiadi

"Un lascito di violenza", lo definisce *Amnesty International* in un nuovo rapporto sulle operazioni letali di sicurezza e di repressione delle proteste che hanno accompagnato le Olimpiadi di Rio De Janeiro 2016. Una delegazione dell'organizzazione per i diritti umani aveva consegnato al ministro per la Sicurezza pubblica dello Stato di Rio de Janeiro oltre 209.000 firme di persone, di ogni parte del mondo, che avevano chiesto il rispetto dei diritti umani nel corso delle operazioni di sicurezza durante le Olimpiadi. Nonostante le garanzie date dalle autorità locali sulla sicurezza pacifica e il rispetto dei diritti umani, ciò pare non sia avvenuto. "Le forze di polizia hanno agito con violenza, lasciando alle loro spalle decine di morti e feriti e rendendosi responsabili di irruzioni nelle case private, minacce, aggressioni fisiche e verbali nei confronti di residenti delle *favelas* e di altre zone marginalizzate della città", ha dichiarato Atila Roque, direttore generale di *Amnesty International* Brasile. Una sintesi del rapporto è pubblicata anche nel sito di *Mosaico di pace*, nella sezione "mosaiconline". Il rapporto "A Legacy of violence: killings by police and repression of protests at the Rio 2016 Olympics" è disponibile all'indirizzo: <http://www.amnesty.it/un-lascito-di-violenza-le-olimpiadi-di-rio-segnate-da-operazioni-letali-di-sicurezza-e-dalla-repressione-delle-proteste>

La Grande Muraglia Verde

Si son spesi miliardi di dollari per la faraonica impresa di impiantare una vera Muraglia Verde, una barriera lunga 5 chilometri (e larga 10) di alberi, nel tentativo di fermare l'avanzata del deserto, attraverso diversi Paesi dal Senegal a Gibuti. Non è servito a molto. I fondi non son bastati e in un deserto come il Sahel gli alberi muoiono. Peraltro, in alcune zone il deserto avanza per un uso eccessivamente intensivo del suolo. Nel frattempo, i contadini in Niger e in Burkina Faso, per rinverdire il Sahel, hanno utilizzato semplici tecniche di raccolta delle acque. Così le tecniche di gestione del suolo sviluppate dagli indigeni hanno convinto persino l'Unione Africana, la Fao e il *Global Environment Facility* della Banca Mondiale: "Non è necessariamente un muro fisico, ma piuttosto un mosaico di pratiche di uso del suolo che alla fine fa lo stesso lavoro" (Mohamed Bakarr, BM). Un comunicato con maggiori informazioni è pubblicato nel sito di *Mosaico di pace*, nella sezione "mosaiconline".



L'Amazzonia torna a bruciare

Incendi di grandi dimensioni distruggono la foresta degli Awà di Arariboia, distruggendo gran parte dell'area e mettendo a rischio questa popolazione indigena locale. La natura degli incendi è dolosa ed è opera dei taglialegna che vogliono mettere i loro artigli su questa parte della foresta amazzonica. Gli Awà rischiano un genocidio e nessuno ha diritto a sottrarre loro la terra. L'associazione *Survival International* chiede il coinvolgimento di tutti, con una petizione e lettere da inviare alle autorità locali. Già nel 2014, una simile Campagna internazionale contribuì a convincere il ministro della Giustizia a inviare centinaia di agenti in una delle quattro zone in cui vivono gli Awà e a sfrattare i taglialegna. Ma l'area di Arariboia brucia ancora.

Info, anche per firmare la petizione: info@survivalinternational.it, www.survival.it



Rifugiati

75.000 rifugiati sono letteralmente intrappolati nel deserto alla frontiera tra Siria e Giordania. *Amnesty International* ha diffuso immagini filmate e riprese dal satellite che mostrano cimiteri improvvisati e tumuli in pieno deserto, nella "terra di nessuno" tra Siria e Giordania dove decine di migliaia di rifugiati sono abbandonati da tempo e, da due mesi, privi di aiuti umanitari.

"È una fotografia disperata, quella delle persone intrappolate al *berm*: il cibo sta terminando e le malattie sono in aumento. Ci si ammala o addirittura si muore per cause prevenibili, semplicemente perché le autorità della Giordania impediscono l'ingresso nel Paese e l'accesso agli aiuti, alle cure mediche e a un'adeguata assistenza umanitaria", ha dichiarato Tirana Hassan, direttrice per le risposte alle crisi di *Amnesty International*. I Paesi confinanti con la Siria – tra cui la Giordania, che ospita 650.000 rifugiati – hanno accolto la stragrande parte delle persone in fuga dal conflitto, mettendo a dura prova le proprie risorse.

Info: *Amnesty International Italia*, tel. 06-4490224, 348-6974361, e-mail: press@amnesty.it



CETA e TTIP

Si discute in modo sempre più intenso del futuro dei trattati commerciali TTIP e CETA. Mentre pare che vacillino i negoziati TTIP, anche per le resistenze dimostrate dagli Europei che non sono disposti ad "accettare supinamente le richieste americane", altri accordi, meno visibili ma ugualmente pericolosi, vanno alla grande. Un vero cavallo di Troia, per far passare norme simili in altra forma. Infatti, si avvicina l'approvazione del CETA che potrebbe in qualche modo sostituire il TTIP. L'accordo in questione, il CETA (*Comprehensive Economic and Trade Agreement*), è un trattato fra Unione Europea e Canada e prevede regole simili e in alcuni punti anche identiche al TTIP, e in particolare quei "tribunali privati" a cui possono ricorrere le imprese se ritengono che il provvedimento di uno Stato le danneggi. Nel prossimo numero di *Mosaico di pace*, pubblicheremo un articolo di approfondimento a tal riguardo. Si suggerisce, nel frattempo, la lettura del dossier di *Mosaico di pace* di novembre 2014 (*Fermiamo questo Trattato*, a cura di Nicoletta Denticò) e articoli pubblicati nel sito:

www.sbilanciamoci.info

Violenze in Sud Sudan

In occasione del suo ottantesimo compleanno, il vescovo Paride Taban, fondatore dell'organizzazione membro di *Pax Christi International Holy Trinity Peace Village-Kuron*, ha scritto e diffuso un messaggio di nonviolenza e di pace nella fragile situazione in cui versa il Sud Sudan, ormai da oltre cinque anni. "Si deve evitare la violenza – si legge nel messaggio – la violenza non può risolvere i nostri problemi, anzi, essa genera altra violenza e non dà vita alla pace. Anche *Pax Christi International* si associa nell'auspicio di una risoluzione definitiva del conflitto in Sud Sudan e denuncia la lotta tra i soldati dell'Esercito di Liberazione del Popolo del Sudan (SPLA) e la sua opposizione.

Il comunicato integrale di *Pax Christi International* e la lettera di mons. Taban sono pubblicate, in inglese, nel sito di *Mosaico di pace*, nella sezione "mosaiconline"

Libia: Ippocrate? Lasciamolo in pace

Il nostro Governo ha deciso di procedere a un intervento di natura militare in Libia denominato "Ippocrate".

Il medico e scienziato Ippocrate direbbe che, per superare le sofferenze, bisognerebbe andare alle **cause** e riterrebbe sbagliato il ricorso allo strumento militare per risolvere una situazione degenerata proprio a seguito di devastanti spedizioni militari. Più volte è capitato all'Italia di vendere con una mano armi e di offrire con l'altra aiuti sanitari in un gioco orribile e contraddittorio di interventi contrapposti (un esempio: la vendita di mine antiuomo nel Corno d'Africa e l'invio di medici per curare i colpiti dalle mine).

Per essere fedeli al giuramento di Ippocrate, che dà priorità alla salute del malato, occorre operare per rimuovere le cause delle sofferenze e delle malattie.

L'intervento di circa 300 effettivi dell'Esercito italiano, di cui solo una minima parte sarà personale medico, non può essere definito azione "umanitaria" che, per essere seria, si deve effettuare con le strutture formate in tal senso.

Pax Christi Italia aderisce al comunicato della *Rete Italiana per il Disarmo* (di cui fa parte) che esprime forte preoccupazione per questa scelta di intervento in Libia. "Riteniamo ancora una volta sbagliato il ricorso allo strumento militare per cercare di risolvere una situazione che, ricordiamolo, è **degenerata proprio a seguito di decisioni di intervento armato**. Questa escalation inoltre finirebbe per pregiudicare ogni sforzo di mediazione del conflitto libico da parte del nostro Paese, al fine di prevenire una nuova guerra civile" (www.disarmo.org/rete/a/43545.html).

Il Governo italiano si faccia portavoce di un impegno attivo per una soluzione negoziale efficace che sappia convocare i soggetti politici e sociali in uno sforzo di mediazione costruttiva volto a evitare la destabilizzazione della Libia e l'estendersi dei terrorismi.

Pax Christi Italia

Firenze, 15 settembre 2016



Sogni e realtà

Il Centro Internazionale Studenti Giorgio La Pira propone la terza rassegna di film dal titolo "Sogni e realtà". Dopo la visione di ogni film seguirà un commento critico, volto a individuare e approfondire il modo in cui sono stati espressi significati ed emozioni che vanno al di là dei fatti e delle idee immediatamente evidenti. I film sono scelti e presentati da Alberto Tovaglieri, già professore di Cinema e Storia alla Università di Siena.

I film saranno proiettati a Firenze, con ingresso gratuito.

Info: Associazione Volontari Centro Internazionale Studenti Giorgio La Pira - Onlus
Via De' Pescioni 3 Firenze • tel. 055-213557
segreteria@cislapira.it
www.centrointernazionalelapira.it

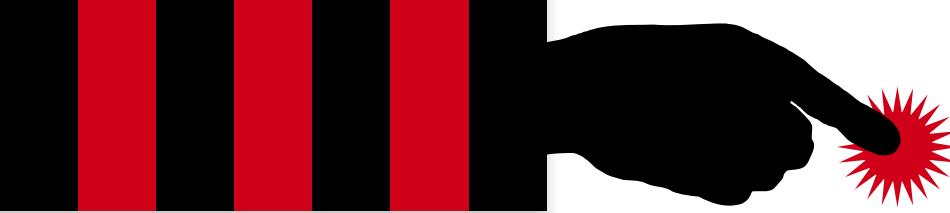


Il diritto di crescere

L'Associazione Italiana Magistrati per i Minorenni e per la Famiglia ha organizzato nei giorni 28 e 29 ottobre 2016, a Cagliari, il suo 35° convegno nazionale, dal titolo "Il Diritto di Crescere - Il Sistema Giustizia e i Servizi". L'evento si svolgerà presso il Seminario Arcivescovile (via Monsignor Cogoni n. 9).

Info: www.metasardinia.it





Teatro-Forum

L'associazione per il Teatro dell'Oppresso Giolli organizza, nel corso dell'anno scolastico 2016-2017, i seguenti corsi di formazione per insegnanti: Teatro-Forum nella prevenzione del bullismo; Incidente Critico per l'educazione interculturale; Teatro-Forum per la gestione dei conflitti.

Info: Roberto Mazzini
rob@giollicoop.it • www.giolli.it



Circuiti Unplugged

L'associazione *Circuiti Dinamici* organizza per l'anno 2016 la rassegna musicale "Circuiti Unplugged", riservata ai giovani *under 35*. Scopo della manifestazione è dare visibilità ai giovani artisti, offrendo loro la possibilità di esibirsi in una *performance* dal vivo e, al termine, di poter conversare con il pubblico durante un aperitivo in coda allo spettacolo, per meglio presentare il proprio lavoro. Al termine di ogni concerto verrà presentata anche l'opera di un poeta *under 35*.

L'evento si svolgerà a Milano (presso la sede dell'associazione, via Giovanola 21/c) nel corso delle serate: 13 novembre, domenica 4 dicembre e 18 dicembre.

Info: tel. 339-6079281
(Martino Vergnaghi)
circuitiunplugged@yahoo.it



Giornalismo di inchiesta ambientale

L'Università di Roma Tre, l'associazione A Sud e il Centro di Documentazione Conflitti Ambientali promuovono un Corso di comunicazione e giornalismo d'inchiesta ambientale (su *Teorie e tecniche per l'informazione e la comunicazione in campo ambientale*). Il corso è un percorso didattico ampio, che spazia dalla proposta e costruzione di un'inchiesta alla ricerca delle fonti, dalla carta stampata alla scrittura per il *web*, fino al linguaggio video e alla fotografia, per finire con le nuove forme espressive del *visual journalism* e delle narrazioni interattive, di quel nuovo modo di documentare e raccontare con le immagini che è il *web documentary*. Il programma del corso prevede inoltre momenti di incontro e dibattito pubblico con la presentazione di libri, documentari e web doc.

Info, calendario incontri e iscrizioni:
salvatorealtiero@asud.net • segreteriacorsi@asud.net



Il vento dello Spirito

La regione Lombardia, la fondazione Monastero Santa Maria de Lavello e la fondazione comunitaria del Lecchese onlus hanno organizzato un ciclo di incontri in memoria del centenario di David Maria Turollo. I prossimi appuntamenti, che si svolgeranno tutti a Lecco, sono: 30 settembre Moni Ovadia incontra David Maria Turollo, 20 ottobre Perché verità sia libera. Autobiografia dell'anima (mostra fotografica), 22 novembre proiezione del film "Gli ultimi" (di Vito Pandolfi e David Maria Turollo).

Info: Fondazione Monastero Santa Maria del Lavello
tel. 0341-1590101 (da lunedì al venerdì dalle ore 8.30 alle 12)
segreteria@fondazioneavello.org
www.monasterodellavello.it

Semi di pace



Tonio Dell'Olio

Assisi 2016: da più parti del mondo, di diverse religioni di appartenenza, in tanti si sono ritrovati nella città di Francesco, il santo dei poveri e della Pace.

A distanza di trent'anni rappresentanti di religioni si sono ritrovati nella città di Francesco e di Chiara dal 19 al 20 settembre secondo lo Spirito che Giovanni Paolo II aveva indicato proprio col nome della stessa città di Assisi. Ormai universalmente per parlare del dialogo e della preghiera interreligiosa per la pace si parla di "Spirito di Assisi". Con una differenza sostanziale rispetto a quanto avvenuto trent'anni fa: l'incontro non è stato convocato dal Papa o dalla Santa Sede ma dalla Comunità di Sant'Egidio che in questi anni ha riproposto lo stile di quella prima iniziativa in altrettante sedi prevalentemente in Europa. L'incontro del 27 ottobre 1986 resta una pietra miliare nella storia del dialogo e della preghiera per la pace tra rappresentanti di diverse fedi e ha offerto un contributo essenziale per la com-

preensione e l'azione comune. La macchina organizzativa della Comunità di Sant'Egidio ha fatto in modo che da tutto il mondo confluissero in Assisi *leaders* riconosciuti dalle diverse confessioni e alcune personalità delle istituzioni e della cultura. Tra questi vale la pena ricordare il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella che, pur presenziando alla cerimonia di apertura, non ha pronunciato alcun discorso, Henri de Luxembourg, Granduca di Lussemburgo, Faustin-Archange Touadéra, Presidente della Repubblica Centrafricana, Baleka Mbete, Presidente dell'Assemblea Nazionale della Repubblica del Sud Africa. Accanto a loro il Patriarca Ecumenico di Costantinopoli Bartolomeo I, Justin Welby, Arcivescovo di Canterbury e primate della Chiesa d'Inghilterra e poi il Presidente del Consiglio

degli Ulema dall'Indonesia, il Patriarca del Buddismo Tendai e il Presidente del Buddismo Rissho Kosei-kai dal Giappone, diversi rabbini da Israele, dall'Argentina e dalla stessa Italia, moltissimi rappresentanti del mondo musulmano ecc.

Ovviamente non va assolutamente dimenticata la partecipazione di papa Francesco. Ma prima e più che nelle cerimonie di apertura e chiusura particolarmente valorizzate dai media, l'incontro ha visto la sua migliore manifestazione nei 29 *panel* in cui si sono affrontati e approfonditi temi di attualità bruciante dal rapporto tra terrorismo (meglio sarebbe stato utilizzare il plurale!) e religioni a questioni regionali sull'Africa, l'Asia, la Siria, la Tunisia dopo la rivoluzione dei gelsomini, il Medioriente, l'Iraq, dalla salvaguardia del creato all'immigrazione, alle povertà, alla

condizione carceraria, solo per fare alcuni esempi. Un dibattito che si è illuminato soprattutto con l'apporto di alcuni testimoni diretti e di pensatori riconosciuti come Zygmunt Bauman o di alcuni Nobel per la pace.

Un vero peccato che solo poco di tutto quel lavoro sia confluìto nell'appello finale che si limita a condannare l'uso strumentale della religione come giustificazione della violenza fino ad affermare che "la guerra in nome della religione diventa una guerra alla religione stessa" perché la pace è il nome stesso di Dio. Ma da quella tribuna tanto autorevole le uniche parole rivolte ai "responsabili delle nazioni" sono state di implorazione (sic!) "Perché siano disinnescati i moventi delle guerre: l'avidità di potere e denaro, la cupidigia di chi commercia armi, gli interessi di parte, le vendette per il passato. Aumenti l'impegno

MOSAICO DI PACE

Rivista mensile promossa
da Pax Christi Italia Anno XXVII
Numero 9 – Ottobre 2016

Direttore responsabile:

Alex Zanotelli

Redazione:

Tonio Dell'Olio, Nicoletta Dentico
Renato Sacco, Anna Scalori,
Rosa Siciliano (direttore)

Collaboratori:

Angelo Baracca, Sandro Bergantini, Luigi Bettazzi, Andrea Bigalli, Chiara Bonaiuti, Mauro Castagnaro, Giulia Ceccutti, Marisa Cioce, Giancarla Codrignani, Francesco Comina, Alberto Conci, Fabio Corazzina, Claudio Giambelli, Rosario Giué, Salvatore Leopizzi, Flavio Lotti, Lidia Maggi, Roberto Mancini, Alessandro Marescotti, Francesco Martone, Monica Massari, Cristina Mattiello, Giovanni Mazzillo, Adnane Mokrani, Stella Morra, Patrizia Morgante, Roberto Natale, Serena Noceti, Gianni Novelli, Antonio Papisca, Sergio Paronetto, Anita Pesce, Vittoria Prisciandaro, Angelo Reginato, Rosa Serrone, Cristina Simonelli, Riccardo Troisi

Segreteria:

Marianna napoletano

Progetto grafico:

Avenida

Impaginazione:

Marianna napoletano

Foto copertina:

Pontificia Comisión "Iustitia et Pax" – 1987

Direzione, redazione:

Via Petronelli 6, 76011 Bisceglie (BT)

tel: 080-395.35.07

fax: 080-395.34.50

info@mosaicodipace.it

www.mosaicodipace.it

Abbonamenti:

Annuale (11 numeri): 30€
con adesione a Pax Christi: 62€
estero: 100€, adesione a Pax Christi: 35€
versamento sul ccp n.16281503
intestato a Pax Christi Italia APS
IBAN: IT24 L 07601 04000 000016281503
oppure versamento sul ccb
presso Banca Popolare Etica
IBAN: IT10 V 05018 02800 000000110000

Ufficio Abbonamenti:

tel: 080-395.35.07

abbonamenti@mosaicodipace.it

Numeri arretrati: 6€

Proprietà:

Pax Christi Italia APS

Autorizzazione del Tribunale di Trani
n. 250 del 23 giugno 1990. Spedizione in
A.P. c.20/c L.662/96 D.C./94/Bari

Le erogazioni liberali in denaro, effettuate in favore di Pax Christi attraverso bonifico bancario o conto corrente postale, sono detraibili dall'imposta lorda nella misura del 19% dell'importo donato, sino a un massimo di € 2.065,83. Per richiedere la ricevuta, valida ai sensi di legge, contatta la segreteria nazionale: 055-2020375, info@paxchristi.it

La responsabilità degli articoli è tutta ed esclusiva dei rispettivi autori: la direzione si assume la responsabilità degli articoli "a cura della redazione" e di quelli non firmati. Tutti gli articoli, tranne quelli contrassegnati da © (copyright) possono essere riprodotti purché accompagnati dal nome dell'autore e dalla menzione "Mosaico di pace". Un giustificativo deve essere inviato alla redazione. Manoscritti e foto, anche se non pubblicati, non si restituiscono. I dati personali sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da Pax Christi Italia per l'invio di informazioni sulle proprie iniziative. Ai sensi dell'art. 13, L. 675/96 sarà possibile esercitare i relativi diritti, fra cui consultare, modificare e far cancellare i dati personali scrivendo a Pax Christi Italia, Responsabile Dati, Via Petronelli n. 6, 76011 Bisceglie (BT).

Fotolito e stampa:
Rubbettino Print – Soveria Mannelli



Periodico iscritto
all'Unione Stampa
Periodica Italiana



Assisi, 19-20 settembre 2016

concreto per rimuovere le cause soggiacenti ai conflitti: le situazioni di povertà, ingiustizia e disuguaglianza, lo sfruttamento e il disprezzo della vita umana".

Peccato perché le analisi, le denunce, le vie d'uscita dalla violenza e le strade per costruire la pace che si sono ascoltate dagli autorevoli leader sono state di ben altro peso. Sono emerse anche proposte per il prosieguo di un lavoro congiunto su alcune questioni centrali come l'educazione e la costruzione di una cultura del dialogo su cui proprio il sociologo polacco ha speso molte delle sue riflessioni. "Dobbiamo considerare gli altri, gli stranieri quelli che appartengono a culture diverse – ha affermato Bauman – persone degne di essere ascoltate" e poi, a proposito dell'importanza dell'investimento nell'educazione, ha citato un proverbio cinese: "Dobbiamo pensare all'anno prossimo piantando semi, ai prossimi dieci anni piantando alberi, ai prossimi cento anni educando le persone". Ma nelle

discussioni, molto partecipate, si sono ascoltate anche parole di forte condanna nei confronti delle superpotenze che nel corso della storia recente hanno condotto politiche di sfruttamento e di ingiustizia alimentando e sostenendo fazioni da cui si sono sviluppate le forme di terrorismo che conosciamo. Le stesse superpotenze che hanno seminato il terrore delle guerre puntualmente giustificate da nobili motivi che si sono rivelati falsi nel corso del tempo. Hanno sacrificato vite umane sull'altare di una religione del profitto e dell'accumulo, vere e proprie forme idolatriche condannate da tutte le fedi.

Nel corso dei panel si sono ascoltate testimonianze di persone scampate al terrorismo che hanno condannato traffico e commercio di armi che non vengono certo costruite negli stessi Paesi in cui sono utilizzate. E, ancora, si sono levate le voci dei fratelli dei martiri di tante comunità di fede, soprattutto musulmani, che continuano

a costituire il numero più elevato delle vittime che si contano negli attentati deliranti dei fondamentalismi. Insomma, una vera cascata di dolore e di speranza che non ha ricevuto la degna rappresentazione né nell'informazione e nemmeno in un documento finale che avrebbe potuto più degnamente farsene voce anche con la denuncia delle responsabilità. Al contrario, in alcuni momenti è stata data la parola a rappresentanti di multinazionali e grandi imprese (Total, ENI, ENEL, Trenitalia...) che partecipano considerevolmente dello stesso sistema che contribuisce a creare il disastro che a parole tutti condannano e che hanno sponsorizzato l'evento. Resta lo Spirito di Assisi, la preghiera elevata con sincerità invocando tutto lo stesso Dio con lingue e liturgie tanto diverse. Resta la speranza di un fiume carsico che usa gesti, parole e un'anima che sostiene la pace: "il filo che unisce la terra con il cielo" come ha detto papa Francesco.

Il conclave di Pontida



Casa per la pace Paxchristi

La Casa per la pace è uno spazio di accoglienza, di dialogo e di confronto: per i punti pace di Pax Christi, per le associazioni e i movimenti, per i gruppi giovanili o classi scolastiche, per le comunità parrocchiali, per le famiglie che desiderano vivere un'esperienza di studio della pace e della nonviolenza, per momenti personali o comunitari di silenzio e preghiera.

“tenta di dare concretezza a un sogno antico di Pax Christi, un punto di riferimento... per appoggiare o riparare o costruire le tende... un punto logistico di aggregazione ideale che ci aiuti tutti a far sì che la pace diventi inquilina stabile della terra”

don Tonino Bello



055-2020375 | 342-9143193 | casaperlapace@paxchristi.it
www.casaperlapace.it | fb: Casa per la pace di Pax Christi Firenze
via Quintole per le Rose 131 | 50023 Impruneta - Loc. Tavarnuzze (Firenze)



abbinati

rinnova il tuo abbonamento a **Mosaico di pace**
... lo puoi fare in compagnia di un'altra testata

mosaico
di pace
Rivista mensile promossa da Pax Christi e fondata da don Tonino Bello

- 30 € ordinario
- 20 € formato elettronico
- 40 € ordinario + elettronico
- 55 € elettronico + adesione
- 62 € ordinario + adesione a Pax Christi
- 72 € ordinario + elettronico + adesione
- 70 € sostenitore
- 100 € estero
- 35 € adesione a Pax Christi
- 18 € adesione a Pax Christi (non garantiti)
- 48 € ordinario + adesione non garantiti.
- 38 € elettronico + adesione non garantiti

copia singola: 3,5 €
numeri arretrati: 6 €

Modalità di versamento:

conto corrente postale

n. 16281503 intestato a
Pax Christi Italia APS
Codice IBAN
IT 24 L 07601 04000 000016281503
Codice BIC/SWIFT
BPP IIT RR XXX
CIN L ABI 07601 CAB 04000

conto corrente bancario

n. 110000 intestato a
Pax Christi Italia
presso Banca Popolare Etica
(filiale di Firenze)
Codice IBAN
IT 10 V 05018 02800 000000110000
CIN V ABI 5018 CAB 02800

	89 € Mosaico + Adista
	64 € Mosaico + Altreconomia
	53 € Mosaico + Azione nonviolenta
	69 € Mosaico + Confronti
	51 € Mosaico + .Eco
	59 € Mosaico + Guerra e pace
	41 € Mosaico + Italia Caritas
	54 € Mosaico + Missione Oggi
	57 € Mosaico + Narcomafie
	56 € Mosaico + Nigrizia
	54 € Mosaico + Satyagraha
	54 € Mosaico + Tempi di Fraternità
	52 € Mosaico + Terre di Mezzo
	62 € Mosaico + Valori